

Europa **marche** news



Università
degli Studi
di Urbino
Carlo Bo



DG Istruzione e cultura
Cattedra Jean Monnet
in European Law

Periodico
di politiche,
programmi
e studi europei

PUBBLICAZIONE DEL CENTRO EUROPE DIRECT MARCHE DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI URBINO "CARLO BO"

Urbino, novembre 2020

Speciale

n. 225bis

Un'economia che lavora per le persone



L'Editoriale di

Marcello Pierini

La dignità del lavoro è sacra. La Commissione avvia così l'iter per il salario minimo in tutta Europa.

Dare maggiore visibilità e *status* ai diritti sociali in quanto tali e non come semplici derivati della creazione di ricchezza e crescita economica. Porre l'accento sul tema delle diseguali ricadute sociali della possibile svolta green, ma anche delle disegualianze di riconoscimento che interessano il giusto valore da dare al ruolo e alle aspirazioni delle persone all'interno della comunità politica.

L'introduzione di un'iniziativa europea sul salario minimo è da lungo tempo dibattuta a livello europeo, incontrando tuttavia veti incrociati.

A pag. 2

Un'economia che lavora per le persone: il piano della Commissione europea per i diversi settori

A pag. 4

Il pilastro europeo dei diritti sociali in 20 principi

A pag. 5

L'Europa sociale e la sfida della "giusta transizione"

di Marcello Pierini

La Comunicazione della Commissione europea "A strong Social Europe for Just Transitions", pubblicata il 14 gennaio 2020, affronta in modo diretto il tema della transizione verso un'economia più sostenibile.

A pag. 18

Europa Marche News

Periodico di politiche, programmi e studi europei, a cura del Centro Europe Direct Marche – Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo"
Registrato al Tribunale di Urbino l'11/12/2009 al numero 227.

Sede: Via Saffi n. 10 – 61029 Urbino (PU) - Tel. 0722 303577 e-mail: europedirectmarche@uniurb.it Web <http://www.europedirectmarche.it>

Direttore responsabile Maria Carbone – Responsabile scientifico - Condirettore Marcello Pierini

Redazione: Vilberto Stocchi, Marcello Pierini, Maria Carbone, Cinzia Carciarelli, Gaia Pandolfi

Sommario

- ✓ Un'economia che lavora per le persone pag. 4
- ✓ Il pilastro europeo dei diritti sociali 2017 in 20 principi pag. 5
- ✓ Per imprese europee pronte per il futuro: una nuova strategia industriale per un'Europa competitiva a livello mondiale, verde e digitale pag. 7
- ✓ Unione mercati capitali: la Commissione europea svela nuovo piano pag. 10
- ✓ L'Unione Economica e Monetaria sul tavolo del Consiglio Europeo: quattro domande per comprenderne la posta in gioco pag. 11
- ✓ Rafforzamento del ruolo internazionale dell'Euro pag. 13
- ✓ L'Europa sociale e la sfida della "giusta transizione" pag. 18
- ✓ Il Pilastro europeo dei diritti sociali pag. 21
- ✓ Garanzia europea per l'infanzia pag. 22
- ✓ Direttiva sull'equilibrio tra attività professionale e vita familiare pag. 23
- ✓ Garanzia per i giovani: strumento permanente di lotta alla disoccupazione giovanile pag. 24
- ✓ Piano europeo di lotta contro il cancro pag. 25
- ✓ Strategia per la parità di genere 2020-2025 pag. 26
- ✓ Digital tax: ottobre 2020, mese decisivo per i rapporti tra Ue e Ocse pag. 26



L'Editoriale di

Marcello Pierini

La dignità del lavoro è sacra. La Commissione avvia così l'iter per l'introduzione del salario minimo in tutta Europa.

Dare maggiore visibilità e *status* ai diritti sociali in quanto tali e non come semplici derivati della creazione di ricchezza e crescita economica. Porre l'accento sul tema delle diseguali ricadute sociali della possibile svolta green, ma anche delle diseguaglianze di riconoscimento che interessano il giusto valore da dare al ruolo e alle aspirazioni delle persone all'interno della comunità politica. L'introduzione di un'iniziativa europea sul salario minimo è da lungo tempo dibattuta a livello europeo, incontrando tuttavia veti incrociati. Al momento, il sostegno all'iniziativa della Commissione è arrivato dalla Confederazione Europea dei Sindacati, mentre BusinessEurope -Associazione europea datoriale - ha dichiarato la sua contrarietà perché "minerebbe la competitività delle imprese europee". In una lettera comune i ministri del lavoro dei Paesi scandinavi hanno criticato la proposta perché potrebbe mettere in discussione il loro modello di contrattazione salariale, abbassandone gli standard. In seguito all'adozione definitiva, gli Stati avranno due anni per recepire le disposizioni della Direttiva nelle rispettive legislazioni nazionali.

Nel programma di governo della nuova Commissione europea le tematiche sociali costituiscono uno dei sei punti cruciali del piano. Anzi la seconda, subito dopo il green deal. Nel discorso pronunciato davanti al Parlamento euro-

peo la Presidente von der Leyen si è espressa in questi termini: "Voglio che l'Europa punti a traguardi più ambiziosi in termini di equità sociale e prosperità. È la promessa su cui si fonda la nostra Unione. Sono orgogliosa dell'economia sociale di mercato europea,

che è unica al mondo. Essa permette alle nostre economie di espandersi, così come riduce la povertà e le disuguaglianze e assicura che venga data priorità all'equità sociale e al benessere.

... Ritengo che sia giunto il momento di conciliare sociale e mercato nell'economia moderna attuale. Presenterò quindi un piano d'azione per la piena attuazione del pilastro europeo dei diritti sociali. In questo contesto, aiuteremo chi lavora a guadagnarsi di che vivere dignitosamente e chi è disoccupato a trovare un impiego. Ai bambini e ai giovani europei offriremo l'istruzione e le opportunità di cui hanno bisogno per realizzarsi. La dignità del lavoro è sacra. Nei primi 100 giorni del mio mandato proporrò uno strumento giuridico per garantire nell'Unione un salario minimo equo a tutti i lavoratori.

Dopo una fase di consultazione pubblica delle parti sociali, a norma dell'art. 154 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea (TFUE), il 28 ottobre scorso la Commissione europea, ha presentato la proposta con lo scopo di garantire salari minimi adeguati a coloro che prestano la loro attività lavorativa nell'Unione.

Il tema del **salario minimo** è emerso negli anni '90 per poi tornare dopo l'allargamento ai Paesi dell'Europa dell'Est, che ha posto numerosi quesiti sulla compatibilità dei modelli sociali di questi Paesi con bassi livelli salariali e bassa presenza sindacale.

Al momento, il sostegno all'iniziativa è arrivato dalla Confederazione Europea dei Sindacati, mentre l'associazione europea datoriale, BusinessEurope, ha dichiarato la sua contrarietà dal momento che tale iniziativa minerebbe la competitività delle imprese europee. Inoltre, in una lettera pubblica, i ministri del lavoro dei Paesi scandinavi hanno criticato la proposta perché rischia di mettere in discussione il loro modello di contrattazione salariale, abbassando così gli standard sociali.

Ferma restando l'individuazione nella contrattazione collettiva lo strumento principale per regolare i salari ed evitare al contempo la destabilizzazione dei rapporti economici e sociali, la Commissione ritiene che possano conseguirsi effetti positivi alla fissazione di salari minimi adeguati, anche per quanto riguarda il contrasto a forme di concorrenza sleale nell'intera Unione.

La base giuridica dell'iniziativa legislativa trova la propria base giuridica (legittimante) nell'art.

153, paragrafo 1 lett. b, del TFUE, e, pertanto, dovrà ora passare all'esame del Parlamento europeo e del Consiglio.

Al momento non è possibile affermare con certezza se la proposta legislativa presentata dalla Commissione avrà, e con quali cambiamenti, l'approvazione del Parlamento e del Consiglio. E più che dal Parlamento europeo che ha già espresso informalmente ma a più riprese il proprio sostegno, molto dipenderà dalla volontà dagli Stati membri (governi) di proseguire effettivamente sulla strada tracciata dalla Commissione.

In seguito all'adozione definitiva, gli Stati avranno due anni per recepire le disposizioni della Direttiva nelle rispettive legislazioni nazionali.

La proposta, dopo ben 31 considerando, risulta composta da 19 articoli, relativi ai seguenti aspetti:

1. la finalità generale di garanzia di salari minimi adeguati può essere realizzata tramite i contratti collettivi o tramite forme di salario minimo fissato dalla legge;
2. la Direttiva non è volta a pregiudicare l'autonomia delle parti sociali nel negoziare e sottoscrivere i contratti collettivi, come non pregiudica la facoltà degli Stati membri di fissare salari minimi legali o di promuovere la tutela salariale favorendo la contrattazione collettiva;
3. al fine di accrescere il numero di lavoratori coperti dalla contrattazione collettiva, gli Stati adottano apposite misure promozionali;
4. quando la copertura assicurata dalla contrattazione collettiva è inferiore al 70%, gli Stati possono pervenire all'adozione di una legge previa consultazione delle parti sociali oppure ad un accordo che stabilisca un piano di azione finalizzato alla promozione della contrattazione, piano da rendere pubblico e da notificare alla Commissione;
5. con riferimento agli Stati membri in cui esiste un salario minimo legale, la proposta fornisce particolari criteri a cui dare seguito con lo scopo di assicurarne l'adeguatezza anche nel tempo, fra l'altro chiedendo la partecipazione - effettiva e in tempo utile - delle parti sociali alla fissazione e all'aggiornamento dei salari.

Un'economia che lavora per le persone: il piano della Commissione europea per i diversi settori

Per rafforzare le Piccole e Medie Imprese e per consentire che diventino più facilmente grandi innovatori sarà presentata una strategia specifica per le PMI per permetterle di prosperare riducendo gli oneri burocratici e migliorando il loro accesso al mercato.

Sarà completata l'Unione dei mercati dei capitali per garantire alle PMI l'accesso ai finanziamenti di cui hanno bisogno per crescere, innovare e espandersi. Per contribuire a questo obiettivo, sarà istituito un fondo pubblico-privato specializzato nelle offerte pubbliche iniziali delle PMI, con un investimento iniziale dell'UE al quale potrebbero affiancarsi investimenti privati.

Sarà data priorità all'ulteriore approfondimento dell'Unione economica e monetaria. In questo contesto si cercherà di concretare uno strumento di bilancio per la convergenza e la competitività della zona euro che sostenga le riforme e gli investimenti propizi alla crescita negli Stati membri. E' previsto un aumento del sostegno ai paesi che non fanno parte della zona euro ma che si preparano ad aderirvi.

L'impegno inoltre è quello di completare l'Unione bancaria. Questo comprende un sostegno comune al Fondo di risoluzione unico, un'assicurazione di ultima istanza in caso di risoluzione bancaria e per tranquillizzare le persone in merito alla sicurezza dei loro depositi bancari, si propone di istituire un sistema europeo di assicurazione dei depositi.

Rafforzamento del ruolo internazionale dell'euro sarà un altro degli obiettivi del Piano.

Relativamente al pilastro sociale dell'Europa particolare attenzione sarà prestata alla conciliazione del sociale e del mercato nell'economia moderna attuale. Sarà quindi presentato un piano d'azione per la piena attuazione del pilastro europeo dei diritti sociali. Nei primi 100 giorni del mandato della nuova Commissione sarà proposto uno strumento giuridico per garantire nell'Unione un salario minimo equo a tutti i lavoratori e il miglioramento delle condizioni di lavoro degli operatori delle piattaforme digitali. Per sostenere chi perde il lavoro a causa di avvenimenti esterni che inci-

dono sulla nostra economia sarà proposto un regime europeo di riassicurazione delle indennità di disoccupazione, che tutelerà i cittadini europei e ridurrà la pressione sulle finanze pubbliche in presenza di shock esterni.

Altro pilastro sarà la lotta contro la povertà e per contrastare il fatto che quasi 25 milioni di minori siano a rischio di povertà sarà istituita la garanzia europea per l'infanzia per garantire che tutti i minori a rischio di povertà o di esclusione sociale in Europa abbiano accesso ai diritti più elementari, come l'assistenza sanitaria e l'istruzione.

Sarà garantita la piena attuazione della direttiva sull'equilibrio tra attività professionale e vita familiare, che promuove una migliore ripartizione delle responsabilità tra uomini e donne e lottare contro la povertà infantile. A tal fine si farà in modo che il Fondo sociale europeo + assicuri investimenti sufficienti per migliorare la qualità e l'accessibilità dei sistemi di educazione e cura della prima infanzia.

La garanzia per i giovani sarà invece trasformata in uno strumento permanente di lotta alla disoccupazione giovanile. Forte impegno è stato previsto poi nel settore della salute in special modo nella lotta contro il cancro. Sarà quindi presentato un Piano europeo di lotta contro il cancro che dovrà aiutare gli Stati membri a combatterlo più efficacemente e a migliorare le cure.

Per quanto riguarda il tema della parità per tutti sarà proposta una nuova normativa sulla lotta alla discriminazione e sarà lanciata una strategia europea per la parità di genere che tratterà sistematicamente tutte le situazioni in cui le disposizioni legislative influiscono sulle decisioni che le donne prendono nel corso della vita: accettare un impiego, gestire un'impresa, percepire una retribuzione, sposarsi, avere figli, gestire il proprio patrimonio e percepire una pensione. Saranno inoltre fissate quote per una rappresentanza equilibrata di donne e uomini nei consigli di amministrazione delle imprese. Per quanto riguarda la parità di genere, la Commissione darà l'esempio con un

Collegio composto a parti uguali di donne e 13 uomini.

Per quanto riguarda la violenza di genere sarà proposto di aggiungere la violenza contro le donne all'elenco dei reati definiti nel trattato.

Altro principio importante è quello dell'equità fiscale questa sarà sostenuta sia per le imprese

tradizionali che per quelle digitali. La tassazione delle grandi imprese tecnologiche sarà una delle priorità dei prossimi 5 anni. Sarà inoltre intensificata la lotta contro la frode fiscale e rafforzata l'azione contro i regimi fiscali dannosi nei paesi terzi.

Il pilastro europeo dei diritti sociali in 20 principi

Il pilastro europeo dei diritti sociali mira a **creare nuovi e più efficaci diritti per i cittadini**. Si basa su 20 principi chiave, strutturati in tre categorie:

- pari opportunità e accesso al mercato del lavoro
- condizioni di lavoro eque
- protezione sociale e inclusione.

CAPO I: pari opportunità e accesso al mercato del lavoro

1. Istruzione, formazione e apprendimento permanente

Ogni persona ha diritto a un'istruzione, a una formazione e a un apprendimento permanente di qualità e inclusivi, al fine di mantenere e acquisire competenze che consentono di partecipare pienamente alla società e di gestire con successo le transizioni nel mercato del lavoro.

2. Parità di genere

La parità di trattamento e di opportunità tra donne e uomini deve essere garantita e rafforzata in tutti i settori, anche per quanto riguarda la partecipazione al mercato del lavoro, i termini e le condizioni di lavoro e l'avanzamento di carriera.

Donne e uomini hanno diritto alla parità di retribuzione per lavoro di pari valore.

3. Pari opportunità

A prescindere da sesso, razza o origine etnica, religione o convinzioni personali, disabilità, età o orientamento sessuale, ogni persona ha diritto alla parità di trattamento e di opportunità in materia di occupazione, protezione sociale, istruzione e accesso a beni e servizi disponibili al pubblico. Sono promosse le pari opportunità dei gruppi sottorappresentati.

4. Sostegno attivo all'occupazione

Ogni persona ha diritto a un'assistenza tempestiva e su misura per migliorare le prospettive di occupazione o di attività autonoma. Ciò include il diritto a ricevere un sostegno per la ricerca di

un impiego, la formazione e la riqualificazione. Ogni persona ha il diritto di trasferire i diritti in materia di protezione sociale e formazione durante le transizioni professionali.

I giovani hanno diritto al proseguimento dell'istruzione, al tirocinio o all'apprendistato oppure a un'offerta di lavoro qualitativamente valida entro quattro mesi dalla perdita del lavoro o dall'uscita dal sistema d'istruzione.

I disoccupati hanno diritto a un sostegno personalizzato, continuo e coerente. I disoccupati di lungo periodo hanno diritto a una valutazione individuale approfondita entro 18 mesi dall'inizio della disoccupazione.

Capo II: condizioni di lavoro eque

5. Occupazione flessibile e sicura

Indipendentemente dal tipo e dalla durata del rapporto di lavoro, i lavoratori hanno diritto a un trattamento equo e paritario per quanto riguarda le condizioni di lavoro e l'accesso alla protezione sociale e alla formazione. È promossa la transizione a forme di lavoro a tempo indeterminato.

Conformemente alle legislazioni e ai contratti collettivi, è garantita ai datori di lavoro la necessaria flessibilità per adattarsi rapidamente ai cambiamenti del contesto economico.

Sono promosse forme innovative di lavoro che garantiscano condizioni di lavoro di qualità. L'imprenditorialità e il lavoro autonomo sono incoraggiati. È agevolata la mobilità professionale.

Vanno prevenuti i rapporti di lavoro che portano a condizioni di lavoro precarie, anche vietando l'abuso dei contratti atipici. I periodi di prova sono di durata ragionevole.

6. Retribuzioni

I lavoratori hanno diritto a una retribuzione equa che offra un tenore di vita dignitoso.

Sono garantite retribuzioni minime adeguate, che soddisfino i bisogni del lavoratore e della

sua famiglia in funzione delle condizioni economiche e sociali nazionali, salvaguardando nel contempo l'accesso al lavoro e gli incentivi alla ricerca di lavoro. La povertà lavorativa va prevenuta.

Le retribuzioni sono fissate in maniera trasparente e prevedibile, conformemente alle prassi nazionali e nel rispetto dell'autonomia delle parti sociali.

7. Informazioni sulle condizioni di lavoro e sulla protezione in caso di licenziamento

I lavoratori hanno il diritto di essere informati per iscritto all'inizio del rapporto di lavoro dei diritti e degli obblighi derivanti dal rapporto di lavoro e delle condizioni del periodo di prova.

Prima del licenziamento, i lavoratori hanno il diritto di essere informati delle motivazioni e di ricevere un ragionevole periodo di preavviso. Hanno il diritto di accedere a una risoluzione delle controversie efficace e imparziale e, in caso di licenziamento ingiustificato, il diritto di ricorso, compresa una compensazione adeguata.

8. Dialogo sociale e coinvolgimento dei lavoratori

Le parti sociali sono consultate per l'elaborazione e l'attuazione delle politiche economiche, occupazionali e sociali nel rispetto delle prassi nazionali. Esse sono incoraggiate a negoziare e concludere accordi collettivi negli ambiti di loro interesse, nel rispetto della propria autonomia e del diritto all'azione collettiva. Ove del caso, gli accordi conclusi tra le parti sociali sono attuati a livello dell'Unione e dei suoi Stati membri.

I lavoratori o i loro rappresentanti hanno il diritto di essere informati e consultati in tempo utile su questioni di loro interesse, in particolare in merito al trasferimento, alla ristrutturazione e alla fusione di imprese e ai licenziamenti collettivi.

È incoraggiato il sostegno per potenziare la capacità delle parti sociali di promuovere il dialogo sociale.

9. Equilibrio tra attività professionale e vita familiare

I genitori e le persone con responsabilità di assistenza hanno diritto a un congedo appropriato, modalità di lavoro flessibili e accesso a servizi di assistenza. Gli uomini e le donne hanno pari accesso ai congedi speciali al fine di adempiere le loro responsabilità di assistenza e sono incoraggiati a usufruirne in modo equilibrato.

10. Ambiente di lavoro sano, sicuro e adeguato e protezione dei dati

I lavoratori hanno diritto a un elevato livello di tutela della salute e della sicurezza sul luogo di lavoro.

I lavoratori hanno diritto a un ambiente di lavoro adeguato alle loro esigenze professionali e che consenta loro di prolungare la partecipazione al mercato del lavoro.

I lavoratori hanno diritto alla protezione dei propri dati personali nell'ambito del rapporto di lavoro.

Capo III: protezione sociale e inclusione

11. Assistenza all'infanzia e sostegno ai minori

I bambini hanno diritto all'educazione e cura della prima infanzia a costi sostenibili e di buona qualità.

I minori hanno il diritto di essere protetti dalla povertà. I bambini provenienti da contesti svantaggiati hanno diritto a misure specifiche tese a promuovere le pari opportunità.

12. Protezione sociale

Indipendentemente dal tipo e dalla durata del rapporto di lavoro, i lavoratori e, a condizioni comparabili, i lavoratori autonomi hanno diritto a un'adeguata protezione sociale.

13. Prestazioni di disoccupazione

I disoccupati hanno diritto a un adeguato sostegno all'attivazione da parte dei servizi pubblici per l'impiego per (ri)entrare nel mercato del lavoro e ad adeguate prestazioni di disoccupazione di durata ragionevole, in linea con i loro contributi e le norme nazionali in materia di ammissibilità. Tali prestazioni non costituiscono un disincentivo a un rapido ritorno all'occupazione.

14. Reddito minimo

Chiunque non disponga di risorse sufficienti ha diritto a un adeguato reddito minimo che garantisca una vita dignitosa in tutte le fasi della vita e l'accesso a beni e servizi. Per chi può lavorare, il reddito minimo dovrebbe essere combinato con incentivi alla (re)integrazione nel mercato del lavoro.

15. Reddito e pensioni di vecchiaia

I lavoratori dipendenti e i lavoratori autonomi in pensione hanno diritto a una pensione commisurata ai loro contributi e che garantisca un reddito adeguato. Donne e uomini hanno pari opportunità di maturare diritti a pensione.

Ogni persona in età avanzata ha diritto a risorse che garantiscano una vita dignitosa.

16. Assistenza sanitaria

Ogni persona ha il diritto di accedere tempestivamente a un'assistenza sanitaria preventiva e terapeutica di buona qualità e a costi accessibili.

17. Inclusione delle persone con disabilità

Le persone con disabilità hanno diritto a un sostegno al reddito che garantisca una vita dignitosa, a servizi che consentano loro di partecipare al mercato del lavoro e alla società e a un ambiente di lavoro adeguato alle loro esigenze.

18. Assistenza a lungo termine

Ogni persona ha diritto a servizi di assistenza a lungo termine di qualità e a prezzi accessibili, in particolare ai servizi di assistenza a domicilio e ai servizi locali.

19. Alloggi e assistenza per i senzatetto

a. Le persone in stato di bisogno hanno diritto di avere accesso ad alloggi sociali o all'assistenza abitativa di qualità.

b. Le persone vulnerabili hanno diritto a un'assistenza e a una protezione adeguate contro lo sgombero forzato.

c. Ai senzatetto sono forniti alloggi e servizi adeguati al fine di promuoverne l'inclusione sociale.

20. Accesso ai servizi essenziali

Ogni persona ha il diritto di accedere a servizi essenziali di qualità, compresi l'acqua, i servizi igienico-sanitari, l'energia, i trasporti, i servizi finanziari e le comunicazioni digitali. Per le persone in stato di bisogno è disponibile un sostegno per l'accesso a tali servizi.

La versione integrale del Pilastro sociale è al seguente link:

https://ec.europa.eu/info/strategy/priorities-2019-2024/economy-works-people/deeper-and-fairer-economic-and-monetary-union/european-pillar-social-rights_en

Per imprese europee pronte per il futuro: una nuova strategia industriale per un'Europa competitiva a livello mondiale, verde e digitale

A marzo, la Commissione europea ha presentato una nuova strategia per aiutare l'industria europea a guidare la duplice transizione verso la neutralità climatica e verso la leadership digitale. La strategia mira a rafforzare la competitività dell'Europa e la sua autonomia strategica in un momento di spostamento delle placche geopolitiche e di crescente concorrenza a livello mondiale.

Il pacchetto di iniziative delinea un nuovo approccio alla politica industriale europea saldamente radicato nei valori europei e nelle tradizioni del mercato sociale. Esso definisce una serie di azioni a sostegno di tutti gli operatori dell'industria europea: grandi e piccole imprese, start-up innovative, centri di ricerca, prestatori di servizi, fornitori e parti sociali. La strategia dedicata per le piccole e medie imprese (PMI) mira a ridurre gli oneri burocratici e ad aiutare le numerose PMI europee a operare in tutto il mercato unico e oltre, ad accedere ai finanziamenti e a contribuire a guidare la transizione verde e digitale. Le iniziative odierne comprendono anche misure concrete per rimuovere le barriere che si frappongono al buon funzionamento del mercato unico, la risorsa più

preziosa di cui l'Europa dispone per consentire a tutte le nostre imprese di crescere e competere in Europa e oltre.

Ursula von der Leyen, presidente della Commissione europea, ha dichiarato: *"L'industria europea è il motore della crescita e della prosperità in Europa. Un motore che dà il massimo quando alimentato dagli elementi che ne costituiscono la forza: i cittadini e le loro idee, talenti, diversità e spirito imprenditoriale. La sua importanza è ancora più grande in un momento in cui l'Europa si appresta a realizzare la sua ambiziosa transizione verde e digitale in un mondo più instabile e imprevedibile. L'industria europea ha tutto quello che serve per spianare la strada e faremo il possibile per sostenerla"*.

Thierry Breton, commissario per il Mercato interno, ha dichiarato: *"L'industria europea è la più forte del mondo. Le nostre imprese, grandi e piccole, creano occupazione e prosperità e garantiscono la nostra autonomia strategica. Per gestire la transizione verde e digitale e per evitare le dipendenze esterne nel nuovo contesto geopolitico è necessario un mutamento radicale, che deve iniziare ora."*

Il pacchetto sulla politica industriale comprende le seguenti iniziative.

- **Una nuova strategia industriale**

Per difendere la leadership industriale dell'Europa, la nuova strategia industriale contribuirà a realizzare tre priorità fondamentali: mantenere la competitività mondiale dell'industria europea, garantire condizioni di parità, a livello nazionale e mondiale, rendere l'Europa climaticamente neutra entro il 2050 e plasmare il futuro digitale dell'Europa.

La strategia definisce i principali motori della trasformazione industriale dell'Europa e propone una serie completa di azioni future, tra cui:

- **un piano di azione sulla proprietà intellettuale** volto a difendere la sovranità tecnologica, a promuovere condizioni di parità a livello mondiale, a lottare meglio contro il furto di proprietà intellettuale e ad adattare il quadro giuridico alla transizione verde e digitale.
- **La concorrenza** consente alle nostre imprese di dare il meglio di sé; pertanto, il riesame in corso delle norme dell'UE in materia di concorrenza, compresa la valutazione in corso del controllo delle concentrazioni e del controllo dell'adeguatezza degli orientamenti sugli aiuti di Stato, garantirà che le nostre norme siano adeguate per un'economia in rapida mutazione, sempre più digitale e che deve diventare più verde e più circolare.
- Abbiamo bisogno di concorrenza leale, sia a casa nostra che all'estero. Oltre a sfruttare al meglio gli strumenti offerti dai meccanismi di difesa commerciale, entro la metà del 2020 la Commissione adotterà un libro bianco per contrastare gli effetti distorsivi delle sovvenzioni estere nel mercato unico e affrontare il problema dell'accesso di soggetti esteri agli appalti pubblici e ai finanziamenti dell'UE. La questione relativa alle sovvenzioni estere sarà oggetto di una proposta di strumento giuridico nel 2021. Di pari passo continueranno i lavori in corso per rafforzare le norme mondiali in materia di sovvenzioni all'industria nell'ambito dell'Organizzazione mondiale del commercio e le azioni volte ad affrontare la mancanza di accesso reciproco agli appalti pubblici nei paesi terzi.
- **Misure complessive per modernizzare e decarbonizzare** le industrie ad alta intensità energetica, per sostenere le industrie della mobilità sostenibile e intelligente, per promuovere l'efficienza energetica e garantire un approvvigionamento sufficiente e costante di energia a

basse emissioni di carbonio a prezzi competitivi.

- **Rafforzare l'autonomia industriale e strategica dell'Europa** garantendo l'approvvigionamento di materie prime essenziali, mediante un piano di azione per le materie prime essenziali e prodotti farmaceutici, sulla base di una nuova strategia farmaceutica dell'UE, e sostenendo lo sviluppo di infrastrutture digitali strategiche e di tecnologie abilitanti fondamentali.
- **Un'alleanza per l'idrogeno pulito**, per accelerare la decarbonizzazione dell'industria e mantenere la leadership industriale, seguita da un'alleanza per industrie a basse emissioni di carbonio e un'alleanza su cloud e piattaforme industriali e sulle materie prime.
- **Ulteriori norme e orientamenti in materia di appalti pubblici verdi.**
- **Una rinnovata attenzione all'innovazione, agli investimenti e alle competenze.**
Oltre ad una serie completa di azioni, sia orizzontali che a favore di specifiche tecnologie, la Commissione analizzerà sistematicamente i rischi e le esigenze dei diversi ecosistemi industriali. Nell'effettuare questa analisi, la Commissione lavorerà in stretta collaborazione con un forum industriale aperto e inclusivo, che sarà istituito entro settembre 2020. Il forum sarà composto da rappresentanti dell'industria, tra cui PMI, grandi imprese, parti sociali, ricercatori, nonché gli Stati membri e le istituzioni dell'UE. Ove necessario, esperti di settori specifici saranno invitati a condividere le loro conoscenze. Le giornate dell'industria organizzate ogni anno dalla Commissione continueranno a riunire tutti i protagonisti.
- **Una nuova strategia per le PMI**
Le PMI hanno un ruolo chiave nel tessuto industriale europeo, forniscono i due terzi dei posti di lavoro e sono essenziali per il successo del nuovo approccio industriale. La strategia mira ad aiutare le PMI a guidare la duplice transizione, il che significa anche garantire l'accesso alle competenze giuste. Per sviluppare le capacità delle PMI in vista della duplice transizione, la Commissione potenzierà la rete europea delle imprese con l'ausilio di appositi consulenti in materia di sostenibilità. Espanderà inoltre i poli dell'innovazione digitale a tutte le regioni d'Europa per aiutare le PMI a integrare le innovazioni digitali. Offrirà possibilità di volontariato

e formazione nelle tecnologie digitali. Per facilitare l'attività delle PMI nel mercato unico e oltre, la Commissione propone azioni volte a eliminare gli ostacoli normativi e pratici all'attività imprenditoriale o all'espansione. La Commissione si propone, tra l'altro, di accrescere gli sforzi per garantire la tempestività dei pagamenti, in particolare attraverso un nuovo Osservatorio virtuale, nonché mediante meccanismi alternativi di risoluzione delle controversie. Per facilitare l'accesso delle PMI al risparmio pubblico in Europa, la Commissione sosterrà anche un Fondo per le offerte pubbliche iniziali (IPO) delle PMI nell'ambito della finestra per le PMI di InvestEU. Rafforzerà inoltre l'imprenditoria femminile stimolando gli investimenti nelle imprese e nei fondi diretti da donne. La Commissione invita inoltre gli Stati membri a istituire sportelli unici per l'assistenza alle imprese. L'obiettivo è fare dell'Europa il luogo migliore per avviare un'impresa e farla crescere. La Commissione collaborerà con gli Stati membri per sviluppare uno standard "Start-up Nations" dell'UE, per favorire la condivisione e l'adozione delle migliori pratiche per accelerare la crescita delle PMI e delle start-up ad alta tecnologia. Per garantire l'impegno politico a favore di tali misure, un inviato ad alto livello per le PMI dell'UE avrà il compito di garantire un partenariato approfondito e uno stretto coordinamento con gli Stati membri dell'UE mediante inviati nazionali per le PMI, nonché con le autorità regionali e locali. Rafforzerà inoltre il punto di vista delle PMI nella normativa dell'UE.

- **Un mercato unico all'altezza delle aspettative delle nostre imprese e dei nostri consumatori**

Il mercato unico è tra le maggiori realizzazioni dell'Europa e fornisce alle imprese europee un grande mercato interno. Stimola la concorrenza e gli scambi all'interno dell'UE. Offre ai cittadini dell'UE una scelta più ampia di beni e servizi, oltre a creare più opportunità occupazionali e imprenditoriali. Fornisce alle imprese europee la leva di cui hanno bisogno per imporsi come leader a livello mondiale.

Tuttavia, esistono ancora barriere che impediscono agli europei di sfruttare appieno il potenziale del mercato unico. Secondo le stime,

la soppressione delle barriere potrebbe generare fino a 713 miliardi di euro entro la fine del decennio. La relazione sulle barriere al mercato unico pubblicata oggi individua un'ampia gamma di ostacoli nel mercato unico esaminati dalla prospettiva delle imprese e dei consumatori europei. La relazione evidenzia le cause profonde di dette barriere: norme nazionali restrittive e complesse, capacità amministrative limitate, recepimento imperfetto delle norme dell'UE e loro inadeguata applicazione.

Per rimuovere queste barriere, la Commissione adotta oggi un piano di azione per una migliore attuazione e applicazione delle norme del mercato unico, che mira a rimuovere gli ostacoli dovuti alla violazione del diritto dell'UE. Il piano di azione si basa su un rinnovato partenariato tra gli Stati membri e la Commissione nella loro responsabilità condivisa di garantire che le norme del mercato unico siano applicate correttamente e rispettate. Al riguardo, il piano di azione istituisce una task force congiunta della Commissione e degli Stati membri per rafforzare la cooperazione in materia di applicazione delle norme del mercato unico. La Commissione, da parte sua, sosterrà le autorità nazionali e locali nei loro sforzi per attuare correttamente la normativa europea e non esiterà ad adottare misure rigorose in caso di violazione delle norme del mercato unico.

CONTESTO

L'industria ha un ruolo fondamentale nel sostenere la crescita economica e la prosperità dell'Europa. L'industria europea è leader mondiale in molti settori, rappresenta il 20 % del valore aggiunto totale dell'UE e dà lavoro a 35 milioni di persone nell'UE.

Nel marzo 2019 il Consiglio europeo ha chiesto una strategia di politica industriale dell'UE complessiva e a lungo termine, accompagnata da un approccio integrato per un mercato unico più approfondito e più forte. La necessità di una nuova strategia industriale per l'Europa si riflette negli orientamenti politici della Presidente von der Leyen, nelle priorità stabilite dal Parlamento europeo, nell'agenda strategica 2019-2024 del Consiglio europeo, nel Green Deal europeo e nella strategia della Commissione per "Plasmare l'Europa digitale".

Unione mercati capitali: la Commissione europea svela nuovo piano

La Commissione europea ha pubblicato un nuovo Piano d'azione per rilanciare l'Europa dell'Unione dei mercati dei capitali (Capital markets union, o Cmu) nei prossimi anni.

“La massima priorità dell’Ue oggi – spiega una nota – è garantire che l’Europa si riprenda dalla crisi economica senza precedenti provocata dal coronavirus. Sviluppare i mercati dei capitali dell’Ue e garantire l’accesso al mercato finanziario sarà essenziale per riuscirci”.

Per la Commissione, mercati dei capitali ampi e integrati faciliteranno la ripresa dell’Ue, assicurando che le imprese: in particolare le piccole e medie imprese, abbiano accesso a fonti di finanziamento e altro; i risparmiatori europei abbiano la fiducia di investire per il loro futuro.

Maggiore supervisione

“Serve una applicazione coerente delle regole ovunque. Per questo la nostra proposta contiene una maggiore supervisione centrale europea nel mercato dei capitali”. A dirlo è stato Valdis Dombrovskis, vicepresidente esecutivo della Commissione europea nel corso di una conferenza stampa in corso a Bruxelles per la presentazione dei pacchetti sull’Unione dei mercati di capitali e sulla finanza digitale.

“La crisi del coronavirus ha iniettato una reale urgenza nel nostro lavoro per creare un’Unione dei mercati dei capitali” – ha proseguito Dombrovskis, – attualmente in isolamento a casa dopo esser stato informato del fatto che una persona con cui ha avuto contatti all’inizio della settimana è risultata positiva al Covid-19. Su Twitter Dombrovskis ha specificato di non avere sintomi, di sentirsi bene e di aver effettuato il test.

“La forza della nostra ripresa economica dipenderà in modo cruciale dal funzionamento dei nostri mercati dei capitali e se le persone e le imprese possono accedere alle opportunità di investimento e al finanziamento del mercato che esse offrono bisogno. Abbiamo bisogno di generare investimenti massicci per rendere l’economia dell’Ue più sostenibile, digitale, inclusiva e resiliente. Il piano d’azione odierno mira ad affrontare direttamente alcuni degli ostacoli rimanenti un mercato unico per i capitali”, ha affermato Dombrovskis.

Gli obiettivi del piano

Il piano d’azione ha tre obiettivi chiave: garantire che la ripresa economica dell’Ue sia verde, digitale, inclusiva e resiliente rendendo i finanziamenti più accessibili per le imprese europee, in particolare le Pmi; rendere l’Ue un luogo ancora più sicuro per i singoli individui che vogliono risparmiare e investire a lungo termine; integrare i mercati nazionali dei capitali in un vero mercato unico dei capitali a livello dell’Ue. A tal fine, la Commissione propone sedici misure mirate per realizzare progressi reali così da completare la Cmu. Tra le misure annunciate: creare un unico punto di accesso ai dati aziendali per gli investitori; supportare gli assicuratori e le banche a investire di più nelle imprese dell’Ue; rafforzare la protezione degli investimenti per sostenere maggiori investimenti transfrontalieri nell’Ue; facilitare il monitoraggio dell’adeguatezza delle pensioni in Europa; rendere le norme sull’insolvenza più armonizzate o convergenti; promuovere progressi nella convergenza della vigilanza e nell’applicazione coerente del corpus unico di regole per i mercati finanziari nell’Ue.

Il plauso – e le esortazioni – di Efama

Costruire un’Unione dei mercati dei capitali che soddisfi le esigenze dei cittadini e delle imprese europee “è un progetto ambizioso e necessario, che richiede determinazione, perseveranza e visione politica” affermano da Efama, l’ente con sede a Bruxelles che riunisce 28 associazioni del risparmio gestito europee (quelle degli stati membri più l’Investment Association, l’Assogestioni britannica, ndr).

In una nota alla stampa internazionale, Efama definisce il nuovo piano d’azione per la Cmu – che aggiorna la prima versione lanciata nel 2015 – come “una pietra miliare nel viaggio verso la realizzazione di questa ambizione per l’Europa”.

Secondo l’associazione, le sedici azioni contenute nel piano d’azione “sono ampiamente condivise dai nostri membri e, nel loro insieme, hanno il potenziale per rimuovere gli ostacoli che ancora si frappongono fra i clienti retail e gli investimenti transfrontalieri”.

Efama puntualizza che le associazioni europee dei fondi “sono pronte a fare la loro parte per

trasformare il Piano d'azione in realtà, contribuendo ai necessari flussi di lavoro annunciati dalla Commissione europea”, sottolineando allo stesso tempo che per raggiungere gli obiettivi prefissati, il nuovo piano d'azione “richiederà il forte impegno politico del Parlamento europeo e degli Stati membri”.

La sfida più grande? “Aumentare la partecipazione delle famiglie e degli investitori al dettaglio ai mercati dei capitali. Resta ancora molto da fare per raggiungere questo obiettivo, essenziale per il successo a lungo termine della Cmu”, scrive Efama.

In tal senso, sebbene le misure dettagliate nel Piano d'azione per migliorare la disclosure e le comunicazioni agli investitori retail “siano apprezzabili, queste azioni saranno efficaci solo se gli Stati membri adotteranno al contempo misure appropriate nei settori della tassazione, delle politiche pensionistiche e dell'educazione finanziaria”, conclude l'associazione europea dei fondi.

(DI EUGENIO MONTESANO)

L'Unione Economica e Monetaria sul tavolo del Consiglio Europeo: quattro domande per comprenderne la posta in gioco

Dal 17 al 21 luglio i capi di Stato e di Governo degli Stati Membri dell'Unione Europea (UE) si sono riuniti a Bruxelles per il primo Consiglio Europeo fisico dall'inizio della pandemia di Covid-19. L'agenda del summit era completamente dedicata al raggiungimento di un accordo sul c.d. pacchetto di aiuti 'NextGeneration EU' e sulla definizione del prossimo budget europeo, nel contesto del Multi-Annual Financial Framework (MFF) 2021-2027.

L'importanza di un accordo tempestivo ed efficace su tali temi è cruciale, non solo al fine di garantire una ripresa (*'recovery'*) uniforme e duratura per le economie dei Paesi Membri e l'Eurozona in particolare, ma anche e soprattutto in quanto l'esito delle negoziazioni sul 'NextGeneration EU' avrà, potenzialmente, un impatto decisivo sul futuro dell'Unione Economica e Monetaria ('UEM'), il cui quadro giuridico, istituzionale e politico è tuttavia altamente complesso.

Nei media, l'utilizzo di termini quali 'MES', 'Recovery Fund' e 'condizionalità' è quantomeno confusionario e non aiuta a comprendere le attuali dinamiche in sede comunitaria. Ciononostante, è altrettanto cruciale sottolineare la strumentalizzazione politica e mediatica di tale complessità, attraverso un processo di polarizzazione partitica e di ipersemplicificazione di concetti. Al fine di chiarire alcuni di questi termini e aiutare nella comprensione della posta in gioco ai tavoli del Consiglio Europeo, così come il risultato dell'accordo, quattro semplici interrogati-

vi tenderanno di chiarire qualche punto focale delle problematiche correnti. È importante ricordare, tuttavia, che nel processo di integrazione dell'UEM lo scontro tra ambizioni europeiste-federali e le prerogative nazionali, in un contesto di riforma ed evoluzione, è di rilevanza capitale. La disciplina giuridica che regola il diritto dell'UEM non può pertanto essere compresa appieno senza tenere in conto la sua relazione con i principi economici di base e, soprattutto, il peso del contesto politico nella quale essa si sviluppa.

1. *Cos'è l'Unione Economica e Monetaria e quali sono i suoi principi fondamentali?*

L'idea di un'Unione Economica e Monetaria trova le sue prime radici nei lavori di Pierre Werner e Jacques Delors, rispettivamente negli anni 70 e 80. L'idea di una moneta unica per la Comunità europea avrebbe segnalato un passaggio importante per la storia dell'integrazione europea; la sua realizzazione dovette aspettare fino al Trattato di Maastricht del 1992. La 'formula Maastricht' si basava su alcuni principi fondamentali, in vigore ancora al giorno d'oggi:

- la creazione di una valuta unica (l'euro) come tappa obbligata per tutti gli Stati Membri e gli Stati Candidati, non appena i criteri di convergenza di cui all'Articolo 140 TFUE fossero stati soddisfatti. (tale obbligo non è però mai stato, nella pratica, imposto sistematicamente);
- una netta divisione di competenze, di cui agli articoli 3(1) e 5(1) TFUE, tra la politica monetaria gestita dalla Banca Centrale Euro-

- pea (BCE) (con l'aiuto del Sistema Europeo di Banche Centrali), e la politica economica, salda prerogativa degli Stati Membri (con un livello minimo di coordinamento e sorveglianza a livello europeo per i paesi dell'Eurozona);
- il divieto di acquisti diretti di debito pubblico o la concessione di crediti da parte della BCE agli Stati Membri, così come il trasferimento di *liabilities* da Stato a Stato o da Stato a Unione (quest'ultima comunemente riconosciuta come *no-bailout clause*); il divieto si estende a qualsiasi possibilità di accesso privilegiato di uno Stato Membro ad istituzioni finanziarie. Tale approccio, presente nei Trattati, si basa su logiche di mercato sul principio di la disciplina di bilancio;
 - L'introduzione di una serie di valori di riferimento per limitare le spese di bilancio degli Stati Membri nel Patto di Stabilità e Crescita e rafforzare la filosofia di 'disciplina' all'interno dell'UEM.

Il sistema Maastricht, già fortemente criticato all'epoca della sua introduzione, si rivelò essere completamente inadeguato per fronteggiare la crisi finanziaria del 2008. Nel giro di pochi anni l'adozione di una serie di Regolamenti e Direttive hanno trasformato un sistema di sorveglianza e coordinamento delle politiche economiche dei membri dell'Eurozona fortemente politicizzato e poco incisivo in un processo rigidamente regolamentato. L'adozione del c.d. 'Six-Pack con possibilità di sanzioni nella fase preliminare della procedura di deficit, così come l'introduzione del ciclo di revisione e monitoraggio dei bilanci attraverso il Semestre Europeo, sono solo alcuni dei nuovi strumenti di controllo post-crisi. Inoltre, la stipula del trattato internazionale comunemente conosciuto come 'Fiscal Compact' prevede l'introduzione nella legislazione nazionale del principio dell'equilibrio di bilancio.

Il nuovo quadro giuridico, concepito ed implementato in un contesto di massima emergenza, risolve solo parzialmente i problemi intrinseci alla costruzione dell'UEM. A livello di diritto primario, solo l'articolo 136 TFUE è stato oggetto di emendamento (tramite procedura semplificata). Confermando la possibilità per gli Stati Membri di concedere assistenza finanziaria sotto 'rigorosa condizionalità'. Le clausole chiave inserite agli articoli 123-125, così come la divisione di competenze tra politiche economiche

e monetarie, restano ancora valide, perlomeno *de iure*.

2. Perché si riparla di MES?

Una delle novità adottate durante la crisi finanziaria è il Meccanismo Europeo di Stabilità ('MES'), un istituto finanziario con l'obiettivo di fornire prestiti agevolati a Stati Membri in difficoltà. Istituito con un Trattato internazionale (e pertanto al di fuori del quadro giuridico europeo) dai 19 paesi dell'Eurozona, esso ha come obiettivo "*mobilizzare risorse finanziarie e fornire un sostegno alla stabilità, secondo condizioni rigorose commisurate allo strumento di assistenza finanziaria scelto, a beneficio dei membri del MES che già si trovano o rischiano di trovarsi in gravi problemi finanziari, se indispensabile per salvaguardare la stabilità finanziaria della zona euro nel suo complesso e quella dei suoi Stati Membri*". Uno Stato Membro in seria difficoltà può dunque fare ricorso al MES per ricevere prestiti a condizioni estremamente vantaggiose; l'articolo 13 del Trattato sul MES descrive le modalità attraverso le quali lo Stato richiedente si impegna, dopo una negoziazione con la c.d. 'troika' (la Commissione Europea, la BCE e il FMI) ad attuare una serie di riforme stipulate in un protocollo d'intesa (inglese: *Memorandum of Understanding*, MoU).

L'intrusività di molte delle riforme negoziate avevano avuto, specialmente nel caso greco, importanti conseguenze politiche, oltre che economiche. Lo scarso peso negoziale dello Stato Membro richiedente contribuisce ulteriormente a inquadrare le misure di *austerità* imposte su sistemi pensionistici, tassazione e riforme della PA come una cessione di sovranità *de facto*, dai risvolti politici e sociali talvolta polarizzanti – si veda il Referendum greco del luglio 2015.

Nel contesto della crisi odierna, il MES torna nel pieno del dibattito politico grazie all'introduzione di uno strumento di sostegno per la gestione della crisi pandemica (in inglese, *Pandemic Crisis Support* o PCS). Il PCS è una linea di credito sullo stampo della *Enhanced Conditions Credit Line* (ECCL) che permette a Stati Membri ancora solvibili di accedere ad una linea di prestiti agevolati, per una quantità limitata e previo obbligo di stabilire *commitments* atti a risolvere le problematiche legate alla richiesta di aiuto. Nel caso del PCS, il MES e l'Eurogruppo hanno confermato la solvibilità di tutti i Membri del MES e hanno stabilito, come sola condi-

zione, l'utilizzo delle risorse per rimediare ai costi *diretti ed indiretti* per la prevenzione e l'assistenza sanitaria legata alla crisi da Covid-19. Tale formulazione vaga intende facilitare l'accesso alla linea di credito aggirando, in sostanza, l'obbligo di *'rigorosa condizionalità'*. Il limite al volume dei prestiti è fissato per il 2% del GDP dello Stato richiedente al 2019.

Nonostante l'abolizione *de facto* delle severe condizionalità di cui il MES è diventato simbolo nello scorso decennio, l'impatto politico (e sui mercati) di una possibile richiesta di aiuti al MES risulta ancora molto forte. Mentre in Italia la questione infiamma i partiti, tanto di maggioranza quanto di opposizione, il Primo Ministro spagnolo Pedro Sanchez ha già confermato che non ricorrerà al MES, nonostante l'economia spagnola sia tra le più colpite dalla pandemia in tutta l'Eurozona.

Il MES continua pertanto ad avere una forte connotazione negativa, consolidata attraverso anni di mancata trasparenza e pesante ingerenza nelle politiche cardine degli Stati Membri, la cui sovranità e controllo è tuttavia ancora in linea, almeno giuridicamente, con il catalogo delle competenze dei Trattati.

2. *Cos'è il 'Recovery Fund'?*

L'oggetto più importante nell'agenda del Consiglio Europeo è, senza dubbio, la negoziazione sul volume e le modalità di accesso dello strumento comunemente chiamato 'Recovery Fund'.

In primis, è necessario sottolineare come, a differenza del MES, il 'NextGeneration EU' – questo il nome del pacchetto di interventi per la ripresa, tra cui il *Recovery and Resilience Facility* – prevede una combinazione di prestiti e trasferimenti a fondo perduto totalmente all'interno del quadro giuridico Europeo, essendo direttamente legato al bilancio UE.

In secondo luogo, una tale proposta ha il potenziale per presentarsi come un altro tassello nelle dinamiche di *'reinterpretazione silenziosa'* dei Trattati nel campo dell'UEM: l'emissione di titoli da parte della Commissione, così come

l'onere della restituzione, solleva dubbi cruciali quanto alla compatibilità del sistema con l'Articolo 310 TFUE sulle regole del bilancio UE. Inoltre, la base legale 'di emergenza' dell'Articolo 122 TFUE, individuata per la proposta, stride con le tempistiche del meccanismo stesso, i quali impegni si protrarranno fino ad almeno il 2058. In mancanza di ulteriori basi legali all'interno dei Trattati, l'Articolo 122 TFUE rimane l'unica soluzione viabile, segnalando inoltre l'unicità e la straordinarietà della proposta. Nei fatti, tuttavia, l'approvazione di trasferimenti a fondo perduto verso le zone periferiche dell'area euro e l'uso strategico del bilancio europeo per tali obiettivi rappresenterebbe un precedente epocale, difficilmente relegabile ad una contingenza della pandemia.

Il peso politico di un tale slancio ad una *transfer Union* è palpabile, soprattutto nel contesto di una sempre più profonda spaccatura tra i paesi 'frugali' del Nord e i 'dissolutori' del Sud e della periferia. In questo senso, la carta della condizionalità diventerà un fattore chiave nel raggiungimento di un accordo.

Se le misure di *austerità* hanno mostrato quanto l'utilizzo una 'condizionalità incondizionata' sia dannosa non sono alle economie degli Stati Membri ma alla stabilità politica e sociale del continente, l'introduzione di condizioni per monitorare e assicurare il saggio utilizzo delle risorse a fondo perduto può rivelarsi uno strumento insostituibile ed efficace. Il delicato equilibrio tra controllo dei fondi e rispetto per la sovranità dei Paesi membri e i diritti fondamentali dei cittadini Europei è, pertanto, il nocciolo della questione. La proposta di legare lo stanziamento dei fondi al rispetto delle c.d. *Country-specific recommendations* (CSRs) pubblicate dalla Commissione nel framework del Semestre Europeo può rivelarsi un compromesso accettabile, a seconda del contenuto di tali raccomandazioni e del livello di coinvolgimento europeo nella loro esecuzione.

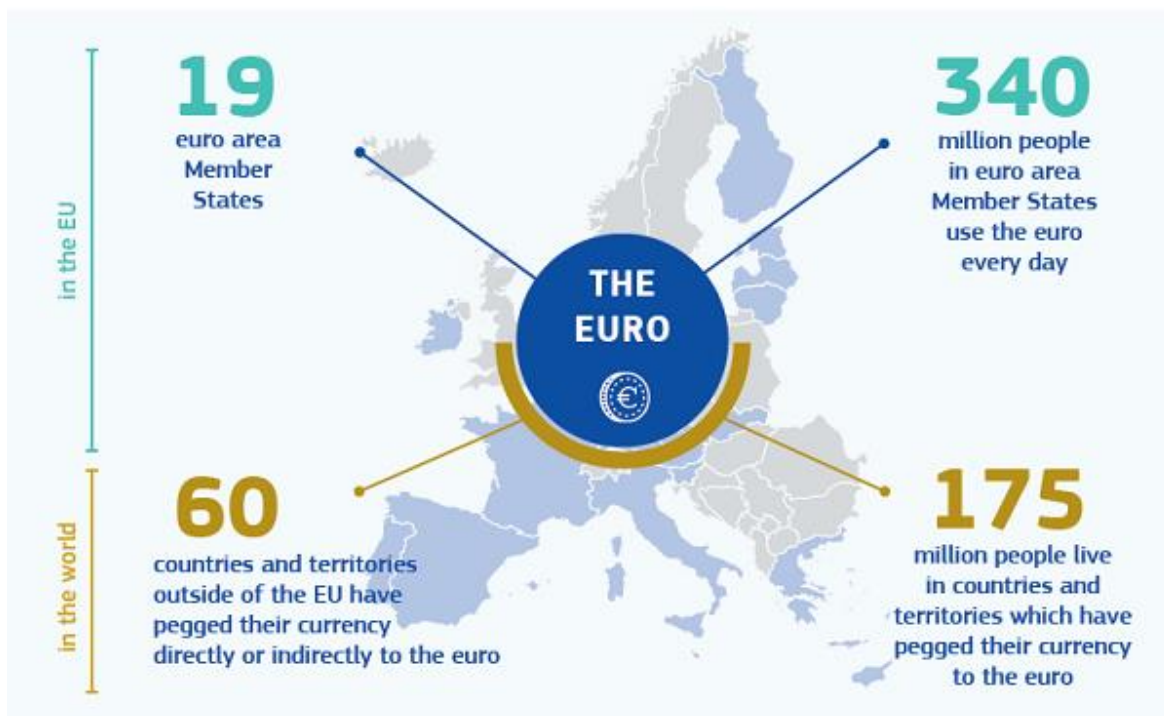
(DI SAMANTHA SCARPA FERRAGLIO)

Rafforzamento del ruolo internazionale dell'Euro

L'euro potrebbe sviluppare ulteriormente il suo ruolo a livello mondiale, riflettendo il peso economico e finanziario della zona euro, il che renderebbe l'economia internazionale meno vulnerabile agli shock.

L'euro è la valuta di 19 paesi dell'UE, adottata da oltre 340 milioni di cittadini dell'UE, e la seconda moneta al mondo per importanza. L'euro

è stato introdotto il 1° gennaio 1999 ed è già EUROat20. Per saperne di più: La storia dell'euro e della Banca centrale europea

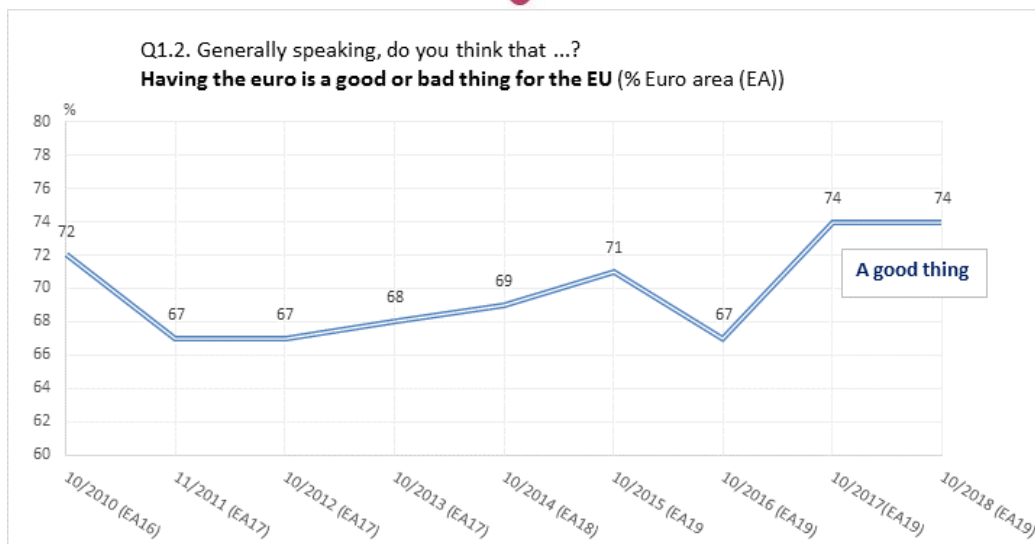


Un ruolo internazionale dell'euro potenziato è uno strumento per rafforzare l'influenza europea nel mondo. Consentirà all'Unione europea di proteggere meglio i suoi cittadini e le sue imprese, di difendere i valori di cui è portatrice e di promuovere i propri interessi, nel quadro di un multilateralismo regolamentato, quando deve gestire questioni di rilevanza mondiale. Il rafforzamento migliorerà la resilienza del sistema finanziario internazionale, offrendo ulteriori possibilità di scelta agli operatori dei mercati di tutto il mondo e rendendo l'economia internazionale meno vulnerabile agli shock legati alla forte dipendenza di numerosi settori da una sola valuta. L'euro dovrebbe continuare a facilitare e ad ampliare l'agenda europea di commercio responsabile, permettendo alle imprese europee di commerciare in tutto il mondo senza perturbazioni, a tutto beneficio dell'economia euro-

pea, e salvaguardando nel contempo il modello sociale e normativo europeo sul proprio territorio.

Che cosa significa l'euro per gli europei?

Il sostegno pubblico all'euro si mantiene a livelli molto elevati fin dall'inizio dei sondaggi, nel 2002. La maggioranza dei cittadini continua a sostenere le riforme economiche e l'arrotondamento per eliminare le monete da uno e due centesimi. Nell'autunno del 2018 la percentuale di chi ritiene che l'euro sia positivo per l'UE ha raggiunto i massimi storici: il 74% dei rispondenti in tutta la zona euro ha dichiarato di considerare l'euro positivo per l'UE. Per contro, solo il 15% dei rispondenti ha affermato che l'euro è negativo per il proprio paese, con una diminuzione di un punto percentuale.



I sondaggi di opinione periodici contengono relazioni di sintesi e schede di valutazione per paese - Il parere dei cittadini sull'euro.

Approfondire l'Unione economica e monetaria

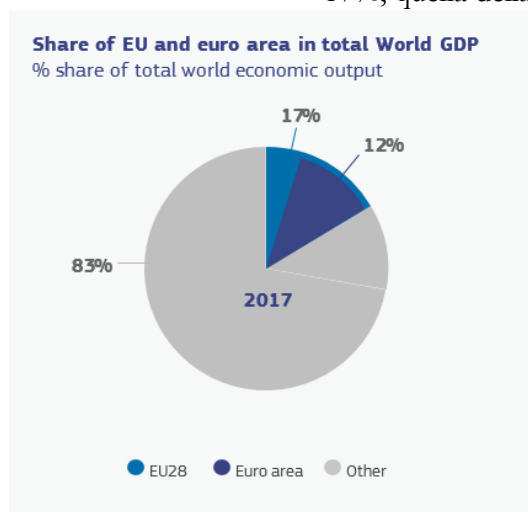
Un euro più forte si basa su un solido assetto istituzionale dell'Unione economica e monetaria, nonché su un sistema bancario resiliente e sulla liquidità dei mercati dei capitali dell'UE. Per rafforzare il ruolo internazionale dell'euro è necessario un ulteriore approfondimento dell'Unione economica e monetaria, (completamento dell'Unione bancaria e sviluppo di

mercati dei capitali dotati di spessore e liquidità attraverso l'Unione dei mercati dei capitali). Pertanto, le iniziative volte a rafforzare il ruolo internazionale dell'euro integrano le azioni previste e già avviate per approfondire l'Unione economica e monetaria dell'Europa.

Il ruolo internazionale dell'euro oggi

Il successo dell'euro come valuta stabile e credibile significa che la moneta unica svolge già un ruolo importante al di là delle frontiere dell'UE e della zona euro.

- La quota dell'Unione europea nel prodotto interno lordo mondiale è stimata intorno al 17%, quella della zona euro intorno al 12%.

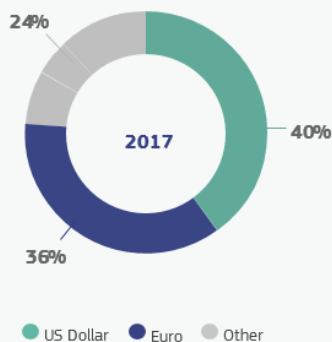


Source: European Commission based on the International Monetary Fund.

- L'euro è la seconda moneta più utilizzata in termini di quota dei pagamenti globali. Nel 2017 la sua quota ammontava a circa il 36%. A

titolo di confronto, il dollaro USA rappresenta circa il 40% del totale dei pagamenti.

The euro as an international payment currency
% share of the euro in global payments



Source: European Central Bank based on data from SWIFT.

- Altri sessanta paesi e territori in tutto il mondo, in cui vivono circa 175 milioni di persone, hanno scelto l'euro come propria moneta o hanno deciso di ancorare all'euro la moneta nazionale.
 - La quota dell'euro nelle riserve valutarie mondiali ammonta attualmente a circa il 20%. Quella del dollaro USA, a titolo di confronto, è superiore al 60%. Nessun'altra valuta supera il 5%.
- L'UE mantiene la sua posizione di leader nel commercio internazionale, nello sviluppo e nell'assistenza umanitaria.
- L'UE è il maggior blocco commerciale al mondo e il principale partner commerciale di 80 paesi di tutto il mondo. L'accordo di partenariato economico UE-Giappone di recente approvazione è il maggior accordo commerciale mai negoziato dall'UE.
 - Insieme ai suoi Stati membri l'UE è da tempo il primo donatore a livello mondiale in termini di aiuti allo sviluppo e assistenza umanitaria. Nel 2017 l'importo complessivo degli aiuti pubblici allo sviluppo è stato di 75,7 miliardi di euro. L'UE ha contribuito agli aiuti pubblici complessivi per il 57%.

I vantaggi di un rafforzamento del ruolo internazionale dell'euro

Un uso più ampio dell'euro a livello mondiale può andare a vantaggio dell'economia europea.

- Diminuzione dei costi e dei rischi associati agli scambi internazionali che le imprese europee dovranno sostenere. L'utilizzo dell'euro piuttosto che di una valuta straniera negli scambi eliminerà i rischi di cambio e i costi associati

all'impiego di altre valute, in particolare per le piccole e medie imprese europee.

- Più scelta per gli operatori di mercato di tutto il mondo.
- Diminuzione dei tassi di interesse per le famiglie e le imprese europee e per gli Stati membri. Un euro più interessante come riserva di valore riduce il tasso d'interesse (o il rendimento) richiesto dagli investitori.
- Accesso più affidabile ai finanziamenti per le imprese e per i governi europei, anche in periodi di instabilità finanziaria esterna, in quanto i mercati finanziari europei potrebbero diventare più profondi, liquidi ed integrati.
- Maggiore autonomia dei consumatori e delle imprese d'Europa, che si traduce nella possibilità di versare o di ricevere i pagamenti relativi ai loro scambi commerciali e di finanziare le proprie attività con una minore esposizione alle azioni legali intraprese dalle giurisdizioni di paesi terzi, ad esempio alle sanzioni extraterritoriali.
- Maggiore resilienza dell'economia e dei sistemi finanziari internazionali, con conseguente diminuzione della vulnerabilità agli shock valutarie.

I vantaggi associati ad un utilizzo più diffuso di una valuta internazionale comportano maggiori responsabilità a livello mondiale, in linea con i mandati delle rispettive banche centrali. Sebbene i vantaggi del consolidamento del ruolo internazionale dell'euro superino i possibili effetti negativi, le conseguenze devono essere soppesate attentamente, ad esempio per quanto riguarda l'incidenza sulla bilancia dei pagamenti della zona euro rispetto al resto del mondo.

Un settore finanziario europeo profondo e autonomo

I mercati finanziari europei sono fondamentali per l'economia europea. Si tratta di mercati in cui le imprese e i cittadini europei trovano finanziamenti da parte di banche e investitori. I mercati finanziari comprendono prodotti semplici, come un prestito bancario o a capitale proprio per le start-up, ma anche sofisticati prodotti derivati utilizzati da banche e imprese per gestire i propri rischi finanziari.

La Commissione intende attuare ulteriori misure per promuovere un settore finanziario europeo profondo e innescare così un circolo virtuoso: aumentare l'attrattiva dell'euro ne intensificherà l'utilizzo, fattore che, a sua volta, lo renderà ancora più attraente.

- Rafforzare la liquidità e la resilienza delle infrastrutture del mercato europeo.
- Garantire un quadro affidabile per parametri di riferimenti dei tassi di interesse altrettanto affidabili.
- Sostenere un sistema di pagamento istantaneo pienamente integrato nell'UE.
- Consultazione sulla liquidità dell'euro sui mercati valutari internazionali.

Settore finanziario internazionale

Negli ultimi 20 anni, l'euro è diventata la seconda valuta più importante a livello internazionale. Tra le iniziative connesse al settore finanziario internazionale figurano:

- il sostegno alla collaborazione tra le banche centrali per salvaguardare la stabilità finanziaria globale
- l'aumento della quota di debito denominato in euro degli organismi europei
- la promozione della diplomazia economica per diffondere l'uso dell'euro nei pagamenti e come valuta di riserva
- il sostegno tecnico per migliorare l'accesso dei paesi in via di sviluppo al sistema di pagamenti in euro.

Per promuovere il ruolo internazionale dell'euro, l'Europa deve interagire di più con gli attori

internazionali. Forte del sostegno della solida Unione economica e monetaria dell'UE, l'euro ha margine per sviluppare ulteriormente il suo ruolo sulla scena mondiale e raggiungere il suo pieno potenziale. Saranno avviate varie iniziative rivolte al settore finanziario internazionale: la collaborazione in corso tra le banche centrali per salvaguardare la stabilità finanziaria l'aumento della quota di debito denominato in euro degli organismi europei la promozione della diplomazia economica per diffondere l'uso dell'euro e il sostegno tecnico per migliorare l'accesso al sistema di pagamenti in euro da parte di soggetti stranieri. Ciò richiederà alcune misure supplementari (oltre all'approfondimento dell'Unione economica e monetaria e dell'Unione dei mercati dei capitali e il completamento di un'Unione bancaria).

L'euro in settori strategici chiave

Energia

L'UE è il maggiore importatore di energia al mondo (circa il 90% del fabbisogno di petrolio e circa il 70% di quello di gas). La fattura annua delle importazioni di energia dell'UE negli ultimi 5 anni ha ammontato, in media, a 300 miliardi di euro. Più del 93% dei volumi scambiati nel settore dell'energia è rappresentato dagli idrocarburi, per i quali attualmente tutti i contratti sono negoziati in dollari.

Materie prime e aeromobili

Nel caso dei mercati delle materie prime di base e dei prodotti alimentari, l'Europa consuma circa il 10% del totale delle materie prime ed è uno dei principali importatori. Tuttavia, la maggior parte degli scambi di materie prime a livello mondiale avviene in dollari USA, come pure nel caso dei mercati dei prodotti di base alimentari altamente standardizzati, ad esempio i mercati dei cereali, dei semi oleosi e dello zucchero.

Per quanto riguarda i costruttori di aeromobili, un recente studio sulle valute di fatturazione del settore conclude che quasi tutta la fatturazione è effettuata in dollari USA anche all'interno della zona euro: è il caso, ad esempio, di oltre la metà dei ricavi Airbus.

L'Europa sociale e la sfida della “giusta transizione”

Salario minimo, garanzia europea per i minori, schema europeo di disoccupazione.

di **Marcello Pierini**

La Comunicazione della Commissione europea “*A strong Social Europe for Just Transitions*”, pubblicata il 14 gennaio 2020, affronta in modo diretto il tema della transizione verso un’economia più sostenibile. Il documento può pertanto considerarsi come l’agenda sociale dell’Esecutivo europeo per i prossimi anni. Le proposte sono numerose. Toccano il rafforzamento dell’Europa sociale, della promozione dell’occupazione, dell’uguaglianza di opportunità, della definizione di condizioni di lavoro eque e del rafforzamento dei sistemi di protezione e inclusione sociale.

L’agenda indicata dalla Commissione europea per i prossimi anni appare, in effetti, piuttosto ricca, in linea con la volontà di definire un piano di azione per l’implementazione del Pilastro europeo dei diritti sociali e di strategie volte a rafforzare i diritti e le tutele dei lavoratori nella transizione verso l’economia digitale.

Per quanto riguarda il contrasto alla disoccupazione e il salario minimo, occorre ricordare che l’idea emerse a partire dalla seconda metà degli anni ‘70, durante i primi dibattiti sulla possibilità di creare un’unione monetaria. Tale idea è tornata in auge a seguito della crisi finanziaria che ha colto l’Unione Europea senza gli strumenti di stabilizzazione automatica necessari per alleviare gli effetti della crisi. Oggi il sostegno è stato espresso dai governi dei Paesi del Sud europei (l’Italia già nel 2014 con l’allora Ministro dell’Economia Padoan fu il primo Paese promotore) mentre una certa opposizione è arrivata da una coalizione di Stati del Nord Europa, guidati dai Paesi Bassi, che temono che uno strumento di redistribuzione a livello europeo possa spingere i Paesi meno virtuosi a non adottare le riforme strutturali necessarie alla crescita. Sulla proposta si registrano infine anche le posizioni scettiche di alcuni sindacati nazionali, soprattutto quelli dei Paesi scandinavi, preoccupati delle eventuali ripercussioni sulla governance dei fondi di disoccupazione da loro direttamente gestiti.

Europa sì, ma gli Stati devono fare la loro parte

Al momento non possiamo ancora sapere se le proposte lanciate dalla Commissione troveranno il consenso necessario. Tutto dipenderà dalla volontà dei governi nazionali di proseguire effettivamente sulla strada indicata. Dalla lettura della Comunicazione sulle “giuste transizioni” emergono comunque due aspetti interessanti.

-L’intenzione della von der Layen è dunque quella di voler consolidare e rafforzare il lento processo di cambiamento avviato negli ultimi anni nell’ambito delle politiche sociali europee.

-Il linguaggio usato dalla Commissione appare nettamente rafforzato da quello usato negli anni precedenti. L’obiettivo è quello di dare maggiore visibilità e *status* ai diritti sociali in quanto tali e non come semplici derivati della creazione di ricchezza e crescita economica. Parlare di transizione giusta significa porre l’accento sul tema delle diseguali ricadute sociali della possibile svolta green, ma anche delle disuguaglianze di riconoscimento che interessano il giusto valore da dare al ruolo e alle aspirazioni delle persone all’interno della comunità politica.

Le garanzie sociali, spiega Maurizio Ferrera nel libro “La società del Quinto Stato”, sono dunque diritti alla fruizione di servizi “capacitanti” efficaci, ovvero non semplici diritti formali, ma “specifiche risorse, strutture, programmi che consentano l’esercizio effettivo dei diritti”.

Gli ostacoli sulla sono numerosi e chiamano in causa diversi attori. Vi sono due condizioni necessarie affinché l’ambizioso piano della Commissione europea possa sperare in qualche risultato tangibile. La prima condizione riguarda la messa a disposizione di adeguate risorse finanziarie. La seconda condizione è invece relativa alla qualità dei governi nazionali e locali. Per attuare una “giusta transizione” e per poter godere di effettive garanzie sociali occorrono infatti capacità di visione, di progettazione strategica e di efficace implementazione dei servizi. Capacità sostanzialmente assenti nella classe politica italiana. L’occasione dalla *just transition* potrebbe essere l’occasione per una inversione di rotta.

Riassumendo, tre proposte, riconducibili all'ambito delle politiche sociali, meritano una particolare attenzione:

- 1) l'iniziativa per un salario minimo europeo;
- 2) la creazione di uno schema europeo di disoccupazione;
- 3) l'istituzione di una garanzia per i minori.

Il salario minimo

L'obiettivo di un'iniziativa sul salario minimo europeo è quello di garantire a tutti i lavoratori europei livelli minimi di retribuzione che permettano il rispetto di standard di vita dignitosi. Questo non significa stabilire un salario minimo a livello europeo, ma individuare, in concertazione con le parti sociali e nel rispetto delle tradizioni di contrattazione nazionale, un livello minimo nazionale del compenso orario di ogni lavoratore. Si tratta quindi di una misura principalmente rivolta a garantire a tutti i lavoratori, a prescindere dal contratto, standard di vita dignitosi, e - allo stesso tempo - di uno strumento per diminuire l'asimmetria in termini di salari tra Paesi dell'Est e dell'Ovest, che spesso si traduce in concorrenza sleale tra imprese e, soprattutto, nella riduzione della protezione sociale dei lavoratori. Qualora tale iniziativa venisse effettivamente promossa, essa finirebbe con l'intersecare il dibattito sul tema attualmente in corso nel Parlamento italiano, muovendosi soprattutto nella direzione suggerita dalla proposta del senatore DEM Tommaso Nannicini.

Schema europeo di disoccupazione

La proposta di Schema europeo di contrasto al rischio economico della disoccupazione, fa riferimento a un meccanismo di ri-assicurazione degli schemi nazionali di disoccupazione. Tale schema fungerebbe da fondo di emergenza a disposizione di quegli Stati severamente colpiti da crisi economiche. Esso perseguirebbe due obiettivi: tutelare i disoccupati e contenere il rischio di gravi squilibri macro-economici. Si tratterebbe dunque di una misura che interesserebbe molto probabilmente da vicino il nostro Paese in caso di recessione, data la già ampia esposizione delle finanze pubbliche italiane agli effetti derivanti dall'elevato debito pubblico e delle cattive condizioni del mercato del lavoro.

La Garanzia europea per i minori è invece una proposta recente, avanzata dal Parlamento

Europeo nel 2016 per far fronte alla crescita sempre più allarmante della povertà minorile in Europa (secondo Eurostat il 26,4% dei bambini che vivono nell'Unione Europea, cioè circa 28 milioni, sta vivendo o è a rischio di vivere in condizioni di povertà o esclusione sociale). La proposta, portata avanti dal gruppo dei socialisti e democratici ha condotto inizialmente al finanziamento di uno studio di fattibilità, il cui rapporto intermedio è stato pubblicato nel gennaio 2020. Successivamente, grazie a un emendamento portato avanti dall'eurodeputato Brando Benifei (PD), la Garanzia per i minori è stata inserita all'interno della posizione ufficiale del Parlamento europeo sul prossimo bilancio europeo per il periodo 2021-2027 con una dotazione di 5,9 miliardi di euro, nonostante la forte opposizione dei deputati liberali e conservatori del Nord Europa e dei gruppi euroscettici. In particolare, gli oppositori di questa misura sostengono che si tratta di un ulteriore programma che comporterà un aumento dei trasferimenti degli Stati membri all'Unione. Trasferimenti che. Aspetto che si dimentica essere destinato a ritornare agli stessi Stati sotto forma di co-finanziamenti e investimenti in servizi per i cittadini.

Garanzia per i minori

La proposta di istituire una Garanzia europea per i minori ha invece il duplice obiettivo di contrastare la povertà e l'esclusione sociale tra i bambini residenti dell'Unione Europea, in particolare i più svantaggiati (ad esempio, orfani, minori in famiglie disagiate o situazioni economiche precarie, disabili e migranti), consentendo a questi ultimi l'accesso gratuito ad assistenza sanitaria, istruzione di qualità, assistenza all'infanzia, un'abitazione dignitosa e un'alimentazione adeguata. Questo strumento funzionerebbe in maniera simile all'attuale Garanzia Giovani, operando attraverso una raccomandazione agli Stati membri e un fondo destinato a co-finanziare l'implementazione di misure. In Italia solo di recente ci si è mossi in maniera esplicita su questo fronte attraverso l'adozione di politiche nazionali strutturali volte al contrasto della povertà, l'utilizzo del Fondo di aiuti europei agli indigenti, le riforme in materia di servizi di educazione e istruzione dell'infanzia e, infine, la costituzione dell'impresa sociale "Con i Bambini".

L'iniziativa europea potrebbe dunque rappresentare, se ben sfruttata, un'opportunità per potenziare e soprattutto per "mettere a sistema" le forme di intervento già avviate che presentano ancora numerose criticità.

Valdis Dombrovskis, Vicepresidente esecutivo per Un'economia al servizio delle persone, ha dichiarato: *"L'Europa sta attraversando grandi cambiamenti. Mentre ci troviamo ad affrontare le trasformazioni ecologica e digitale e l'invecchiamento della popolazione, la Commissione vuole garantire che le persone restino al centro dell'attenzione e che l'economia sia al loro servizio. Abbiamo già uno strumento, il pilastro europeo dei diritti sociali. Ora vogliamo garantire che l'UE e i suoi Stati membri, come pure le parti interessate, si impegnino ad attuarlo."*

Il Commissario per il Lavoro e i diritti sociali, **Nicolas Schmit**, ha affermato: *"Nei prossimi anni la vita lavorativa di milioni di europei cambierà. Dobbiamo intervenire affinché la futura forza lavoro possa prosperare. L'economia sociale di mercato innovativa e inclusiva dell'Europa deve incentrarsi sulle persone, offrendo loro posti di lavoro di qualità con salari adeguati. Nessuno Stato, nessuna regione e nessuna persona possono essere lasciati indietro. Dobbiamo continuare ad*

adoperarci per ottenere le norme più elevate sui mercati del lavoro, affinché tutti gli europei possano vivere con dignità e ambizione."

Oggi l'Europa è un luogo unico, in cui la prosperità, l'equità e un futuro sostenibile sono obiettivi di pari importanza. In Europa godiamo di tenori di vita tra i più elevati, di condizioni di lavoro tra le migliori e di sistemi di protezione sociale tra i più efficaci al mondo. Ciò premesso, gli europei devono far fronte a una serie di mutamenti, quali la transizione a un'economia a impatto climatico zero, la digitalizzazione e i cambiamenti demografici. Tali mutamenti comporteranno nuove sfide e opportunità per la forza lavoro. Il Green Deal europeo, la nostra nuova strategia di crescita, deve garantire che l'Europa continui a ospitare i sistemi di protezione sociale più avanzati al mondo e sia un polo dinamico di innovazione e imprenditorialità competitiva.

Per ulteriori e specifici approfondimenti si rinvia ai diversi articoli pubblicati in questo supplemento.



Il Pilastro europeo dei diritti sociali

Quando nasce e perché.

La necessità di definire una strategia volta a rispondere più efficacemente ai limiti e alle criticità del quadro socio-economico europeo, provato dalle conseguenze della crisi economica e finanziaria esplosa nel 2008, che ha comportato un incremento della disoccupazione e delle condizioni di precarietà, nonché un aggravarsi dei divari sociali, ha indotto l'Unione europea ad adottare, nel novembre 2017, il Pilastro europeo dei diritti sociali, per sostenere mercati del lavoro e sistemi di protezione sociale equi e ben funzionanti e servire da bussola per un nuovo processo di convergenza verso migliori condizioni di vita e di lavoro in Europa.

Il Pilastro sancisce 20 principi e diritti, che si articolano in tre categorie: pari opportunità e accesso al mercato del lavoro; condizioni di lavoro eque; protezione sociale e inclusione.

Attuare i principi e i diritti del Pilastro è una responsabilità comune delle istituzioni dell'UE, degli Stati membri e delle parti sociali.

Nel quadro del Pilastro, sono state già approvate diverse iniziative negli ultimi anni, tra cui: la direttiva relativa all'equilibrio tra attività professionale e vita familiare che mira ad aumentare la partecipazione delle donne al mercato del lavoro, aumentare il numero di uomini che si avvalgono di congedi per motivi familiari e di modalità di lavoro flessibili e offrire ai lavoratori la possibilità di beneficiare di un congedo per occuparsi di familiari che necessitano di sostegno; la direttiva relativa a condizioni di lavoro trasparenti e prevedibili nell'UE che introduce nuovi diritti minimi e nuove norme sulle informazioni da fornire ai lavoratori in merito alle loro condizioni di lavoro; il regolamento per l'istituzione di un'Autorità europea del lavoro: tra i suoi principali compiti, migliorare l'accesso alle informazioni per i lavoratori e i datori di lavoro riguardo ai loro diritti e obblighi in materia di mobilità transfrontaliera, libera circolazione dei servizi e coordinamento dei sistemi di sicurezza sociale; favorire il coordinamento tra gli Stati membri ai fini dell'applicazione transfrontaliera della pertinente normativa dell'Unione, anche mediante ispezioni concertate e congiunte; favorire la coope-

razione tra gli Stati membri nella lotta al lavoro non dichiarato; assistere le autorità degli Stati membri nella risoluzione di controversie transfrontaliere; promuovere il coordinamento dei sistemi di sicurezza sociale, fatte salve le competenze della commissione amministrativa per il coordinamento dei sistemi di sicurezza sociale; la direttiva sulla protezione dei lavoratori contro i rischi derivanti da un'esposizione ad agenti cancerogeni o mutageni durante il lavoro. Recentemente, inoltre, la Commissione europea ha avviato una consultazione delle parti sociali (imprese e sindacati), articolata in due fasi, riguardante un salario minimo equo per i lavoratori dell'UE e ha presentato un pacchetto di sostegno all'occupazione giovanile e l'Agenda per le competenze per l'Europa sulla competitività sostenibile, l'equità sociale e la resilienza, che fissa obiettivi quantitativi per lo sviluppo delle competenze (miglioramento delle competenze esistenti) e la riqualificazione (formazione volta all'acquisizione di nuove competenze) da conseguire entro i prossimi 5 anni.

A circa tre anni di distanza dalla sua adozione, nella fase attuale, che vede l'UE e i suoi Stati membri impegnati a definire un piano per la ripresa capace di fronteggiare efficacemente le gravi conseguenze socio-economiche provocate dalla pandemia da coronavirus (tra cui il rischio di un rapido aumento della disoccupazione, specie giovanile, e delle disuguaglianze), il Pilastro, come anche sottolineato a più riprese dal Commissario per l'occupazione e i diritti sociali, Nicolas Schmit, resta la bussola di riferimento per coordinare le iniziative e gli sforzi degli Stati membri al fine di supportare i lavoratori, rafforzare la protezione sociale, combattere le disuguaglianze e garantire alle persone il diritto di sviluppare le proprie competenze.

A livello di UE sono state adottate diverse iniziative per fronteggiare la crisi: in particolare, è stato istituito uno Strumento europeo di sostegno temporaneo per attenuare i rischi di disoccupazione in un'emergenza (SURE - regolamento (UE) 2020/672) per fornire agli Stati membri assistenza finanziaria, per un totale di 100 miliardi di euro, sotto forma

di prestiti concessi a condizioni favorevoli, al fine di consentire il finanziamento di regimi di riduzione dell'orario lavorativo o di misure analoghe mirati a proteggere i lavoratori dipendenti e autonomi e pertanto a ridurre l'incidenza della disoccupazione e della perdita di reddito. La Commissione europea può contrarre prestiti sui mercati finanziari per finanziare quelli agli Stati membri. Questi prestiti sarebbero basati su un sistema di garanzie volontarie (25 miliardi di euro) degli Stati membri nei confronti dell'UE. Lo strumento entrerebbe in funzione una volta che tutti gli Stati membri si saranno impegnati in relazione a tali garanzie.

Tra le altre iniziative assunte, vi sono misure per aiutare gli indigenti, nuove procedure per garantire la protezione della salute e della sicu-

rezza dei lavoratori che tornano al lavoro e orientamenti sulla mobilità dei lavoratori.

Si attende, infine, la presentazione, da parte della Commissione europea, per l'inizio del 2021, di un piano d'azione per l'attuazione del Pilastro (si veda, al riguardo, la comunicazione "Un'Europa sociale per transizioni giuste" - COM(2020)14 - del 14 gennaio 2020). Secondo la Commissione europea, il Pilastro rappresenta "la strategia sociale dell'Unione per garantire che la transizione alla neutralità climatica, la digitalizzazione e il cambiamento demografico siano socialmente equi e giusti". A tal riguardo, sarà essenziale garantire risorse adeguate per la cosiddetta dimensione sociale dell'Unione nel quadro del prossimo bilancio pluriennale dell'UE 2021-2027, in particolare per quanto riguarda il nuovo Fondo sociale europeo plus.

Garanzia europea per l'infanzia

Una nuova iniziativa per garantire l'accesso ai servizi essenziali a tutti i bambini bisognosi in Europa. E' la proposta in discussione da alcuni anni a Bruxelles su cui ora la Commissione europea ha lanciato una consultazione pubblica aperta a tutti i soggetti interessati.

FSE Plus: Parlamento UE, Garanzia giovani anche per i bambini

La consultazione riguarda l'ipotesi di una tabella di marcia per arrivare ad avviare la Child Guarantee, la Garanzia europea per l'infanzia, dal 2021. La nuova iniziativa - sulla falsariga della Garanzia giovani, che mira ad assicurare opportunità di impiego e di formazione agli under 25 non impegnati nel mondo del lavoro o dell'istruzione - dovrebbe garantire ai bambini vulnerabili e a rischio povertà l'accesso a una serie di servizi di base.

I lavori verso una Garanzia per l'infanzia

Secondo i dati Eurostat, in Europa più di un quarto dei bambini è a rischio povertà o esclusione sociale. A partire da questo dato nel 2015 il Parlamento europeo ha chiesto alla Commissione di avviare i lavori per affiancare alla Garanzia giovani uno strumento dedicato all'infanzia.

La richiesta del PE era quella di utilizzare la Child Guarantee per assicurare ai bambini residenti nell'Unione la possibilità di accedere gratuitamente alla sanità, ai servizi educativi e di

cura per l'infanzia, all'istruzione, ad alloggi dignitosi e ad un'alimentazione adeguata.

Nel 2017, il Parlamento è tornato sul tema, con la richiesta di attuare un'azione preparatoria per istituire lo strumento, cui la Commissione europea ha risposto commissionando uno studio di fattibilità per una Garanzia dedicata ai bambini vulnerabili.

I risultati dello studio di fattibilità sono stati discussi in una conferenza a Bruxelles nel febbraio 2020 e a giugno le conclusioni e le raccomandazioni degli esperti sono state rese pubbliche.

Da parte sua, la Commissione ha confermato l'intenzione di procedere all'istituzione della Child Guarantee nella sua comunicazione sulla risposta europea al Coronavirus "Europe's moment: Repair and Prepare for the Next Generation", prospettandone l'avvio già dal 2021. Il finanziamento dell'iniziativa dovrebbe essere a carico del Fondo sociale europeo Plus (FSE+).

La consultazione pubblica sulla Child Guarantee

Il nuovo step verso la creazione dello strumento è la consultazione pubblica lanciata in questi giorni, che mira a individuare le principali sfide da affrontare per quanto riguarda il benessere dei bambini svantaggiati e gli ambiti in cui l'a-

zione dell'UE potrebbe avere maggiore valore aggiunto.

I feedback possono essere inviati fino al 7 ottobre 2020 da rappresentanti delle amministrazioni pubbliche nazionali e locali, da fornitori di servizi per l'infanzia, organizzazioni della società civile e singoli cittadini.

In più, è possibile inviare pareri e commenti partecipando alla consultazione pubblica sul piano d'azione per il Pilastro europeo dei diritti sociali, che riguarda la strategia complessiva dell'Unione in tema di diritti e inclusione sociale e rimarrà aperta fino al 30 novembre 2020.

Direttiva sull'equilibrio tra attività professionale e vita familiare

A maggio, il Parlamento europeo ha dato il via libera alla nuova direttiva sull'equilibrio tra lavoro e vita privata nell'Unione europea (Ue). Nonostante, nel corso dei negoziati, la proposta della Commissione europea del 2017 sia stata mitigata in alcuni contenuti, ci sono comunque diverse novità significative che mirano a modernizzare il quadro giuridico esistente. Questo in linea con quanto definito nel pilastro europeo dei diritti sociali, con il quale l'Ue intende rafforzare la sua dimensione sociale e garantire diritti più efficaci ai cittadini, attraverso pari accesso al mercato del lavoro, condizioni di lavoro eque ed un equilibrio tra attività professionale e vita familiare.

La nuova direttiva cerca proprio di promuovere un buon equilibrio tra impegni familiari e professionali, di rafforzare le pari opportunità donne e uomini sul luogo di lavoro e a casa e consentire ai genitori e alle persone con responsabilità di assistenza di conciliare meglio gli impegni di lavoro e di assistenza. La direttiva deve adesso essere applicata da ciascuno Stato membro, attraverso norme specifiche che dovrebbero aiutare i lavoratori a conciliare l'attività professionale e la vita familiare, aiutare le imprese a trattenere i talenti, promuovere la flessibilità sia per i datori di lavoro che per i lavoratori, promuovere le pari opportunità, generare crescita economica e portare vantaggi alla società nel suo complesso, compresi i bambini e le persone bisognose di assistenza familiare.

Nello specifico, la direttiva sull'equilibrio tra lavoro e vita privata prevede per il congedo di paternità una durata fino a dieci giorni e per il congedo parentale non trasferibile una durata fino a due mesi per ogni genitore, pagato almeno come il congedo per malattia. Il testo preve-

de inoltre che gli Stati membri stabiliscano un compenso minimo, che dovrà garantire degli standard di vita adeguati, atto ad incoraggiare entrambi i genitori nel prendersi cura dei figli. Inoltre, la direttiva introduce una clausola, attivabile o meno dagli Stati membri, per garantire ai lavoratori di essere pagati il 65% del loro stipendio netto per un periodo di almeno 6 mesi per entrambi i genitori.

La direttiva ha confermato i 5 giorni di congedo per la cura di familiari invalidi o con malattie gravi, però senza obbligo di pagamento; inoltre tutti i genitori con figli minori di 8 anni hanno il diritto di chiedere flessibilità per l'orario di lavoro e la possibilità di lavorare da casa.

La parità tra uomini e donne è un principio fondamentale dell'Ue, nonché un'opportunità economica. Tuttavia, secondo i dati diffusi dal Consiglio dell'Ue, le donne continuano a essere considerevolmente sottorappresentate nel mercato del lavoro e nelle posizioni dirigenziali. In particolare, questa nuova direttiva incoraggia una migliore condivisione delle responsabilità di assistenza tra donne e uomini. Inoltre, la perdita economica dovuta al divario di genere nei livelli di occupazione nell'Ue ammonta a 370 miliardi di euro all'anno.

In particolare, permangono molte differenze tra il tasso di occupazione globale delle donne che è dell'11,6 % inferiore a quello degli uomini, allorché il lavoro a tempo parziale delle donne è pari al 31,5% rispetto all'8,2% degli uomini, laddove poco più del 50% delle donne lavora a tempo pieno, rispetto al 71,2% degli uomini, mentre la responsabilità di assistenza familiare riguarda quasi il 20% delle donne inattive, rispetto a meno del 2% degli uomini.

Garanzia per i giovani: strumento permanente di lotta alla disoccupazione giovanile

La garanzia per i giovani è un impegno che gli Stati membri dell'UE assumono per garantire che tutti i giovani di età inferiore ai 25 anni possano ottenere un'offerta qualitativamente valida di:

- occupazione
- formazione permanente
- apprendistato
- tirocinio

entro quattro mesi dalla fine degli studi o dall'inizio del periodo di disoccupazione.

Tutti i paesi dell'UE si sono impegnati a mettere in atto la garanzia per i giovani in una raccomandazione del Consiglio dell'aprile 2013.

Nel quadro del sostegno all'occupazione giovanile, la proposta della Commissione di una raccomandazione del Consiglio relativa a un ponte verso il lavoro rafforza la garanzia per i giovani e, tra l'altro, punta a favorire l'inclusione dei giovani vulnerabili in tutta l'UE. Inoltre estende la fascia di età dei beneficiari fino ai 29 anni.

Quali sono i risultati finora ottenuti?

La garanzia per i giovani è diventata una realtà in tutta l'UE e ha contribuito a migliorare la vita di milioni di giovani europei.

- Dal 2014 in poi oltre 5 milioni di giovani hanno aderito ogni anno ai sistemi di garanzia per i giovani.
- Dal 2014 ogni anno più di 3,5 milioni di giovani iscritti al programma si sono avvalsi di un'offerta di lavoro, istruzione permanente, tirocinio o apprendistato.
- L'iniziativa ha fornito un sostegno diretto a oltre 2,4 milioni di giovani di tutta l'Unione europea.

A 5 anni dal varo della garanzia per i giovani, la posizione dei giovani nel mercato del lavoro è decisamente migliorata:

- nell'UE si registrano 2,3 milioni di giovani disoccupati in meno e 1,8 milioni di giovani senza lavoro in meno che non frequentano corsi di studio o formazione (i cosiddetti NEET)
- la disoccupazione giovanile è calata da un picco del 24% nel 2013 al 14% nel 2019
- la quota dei giovani europei di età compresa tra 15 e 24 anni che non lavorano né seguono un

ciclo di istruzione o formazione è scesa dal 13,2% nel 2012 al 10,3% nel 2018.

I giovani hanno sicuramente potuto beneficiare del miglioramento della situazione economica in Europa. Ma la garanzia per i giovani ha fatto la differenza, come indicano i progressi finora registrati. Ha creato opportunità per i giovani e stimolato le riforme strutturali e l'innovazione.

La Commissione continuerà a sostenere la piena attuazione dei sistemi nazionali di garanzia per i giovani. L'impegno dell'UE nei confronti della garanzia per i giovani è stato ribadito nell'ambito del pilastro europeo dei diritti sociali.

Come vengono istituiti i sistemi di garanzia per i giovani?

La garanzia per i giovani ha spostato l'attenzione verso un intervento precoce nei confronti dei NEET e ha messo in evidenza le lacune dei servizi rivolti ai giovani disoccupati. La maggior parte dei servizi pubblici per l'impiego ha così potuto perfezionare ed ampliare l'offerta destinata ai giovani.

Le riforme dei sistemi di apprendistato e tirocinio hanno contribuito a preparare meglio i giovani dal punto di vista professionale, aiutandoli ad inserirsi nel mercato del lavoro e ad acquisire le competenze necessarie. È inoltre migliorato il coordinamento tra le politiche del lavoro e quelle per l'istruzione, gli affari sociali e la gioventù. Sono anche state istituite nuove forme di collaborazione con le parti sociali, i servizi per i giovani e le organizzazioni giovanili.

L'UE aiuta gli Stati membri a definire i rispettivi piani nazionali per l'attuazione della garanzia per i giovani. La Commissione contribuisce a monitorare l'attuazione dei sistemi nazionali e incoraggia l'apprendimento reciproco attraverso l'apposito programma della strategia europea per l'occupazione e le attività finanziate dal programma europeo per l'occupazione e l'innovazione sociale (EaSI).

Finanziamenti

L'iniziativa per l'occupazione giovanile e gli ingenti investimenti del Fondo sociale europeo rappresentano la principale risorsa finanziaria dell'UE per sostenere l'attuazione sul campo

della garanzia per i giovani nel periodo di programmazione 2014-2020.

In un primo tempo l'iniziativa per l'occupazione giovanile ha potuto contare su una dotazione di 6,4 miliardi di euro, a favore degli Stati membri più colpiti dal fenomeno della disoccupazione

giovanile. Grazie all'impatto positivo dell'iniziativa, la dotazione è stata poi portata a 8,8 miliardi nel 2017.

Privilegiando l'occupazione giovanile nei rispettivi bilanci nazionali, gli Stati membri possono evitare costi più elevati in futuro.

Piano europeo di lotta contro il cancro

Il piano europeo di lotta contro il cancro, che sarà presentato entro la fine dell'anno, proporrà azioni da attuare in tutte le fasi chiave della malattia. Ogni anno nell'Ue vengono diagnosticati 3,5 milioni di casi di cancro. Fino al 40% dei casi di cancro è riconducibile a cause che possono essere prevenute.

Definire il piano, individuare i settori chiave e valutare le azioni future. Questi gli obiettivi della consultazione pubblica al livello Ue sul piano europeo di lotta contro il cancro lanciata dalla Commissione europea in occasione della Giornata mondiale contro il cancro. Come annunciato dalla Presidente von der Leyen nei suoi orientamenti politici e come stabilito nella lettera di incarico della Commissaria per la Salute e la sicurezza alimentare, Stella Kyriakides, la Commissione presenterà un piano europeo per ridurre la sofferenza dovuta a questa malattia e aiutare gli Stati membri a combatterla più efficacemente e a migliorare le cure. Ogni anno nell'Unione europea vengono diagnosticati 3,5 milioni di casi di cancro. Si tratta di un grave problema di salute che interesserà direttamente il 40% dei cittadini dell'Ue, con importanti ripercussioni sulle economie e sui sistemi sanitari europei. Tuttavia, poiché fino al 40% dei casi di cancro è riconducibile a cause che possono essere prevenute, l'ambito di intervento è vastissimo, così come enorme è il potenziale di ridurre il numero di casi nell'Ue. «Abbiamo tutti un amico, un collega o un parente – ha dichiarato Ursula von der Leyen, Presidente della Commissione europea – che ha vissuto quest'esperienza. Abbiamo tutti provato lo stesso senso di tristezza e di impotenza. Ma c'è qualcosa che possiamo fare, sia individualmente che collettivamente, a livello di Stati membri e attraverso la nostra Unione europea. Certo, non partiamo da zero, ma possiamo fare molto di più di quanto non stiamo facendo. Oggi, in occasione della Giornata mondiale contro il cancro, intraprendiamo un percorso comune che

porterà al piano d'azione europeo di lotta contro il cancro. Insieme possiamo fare la differenza grazie alla prevenzione e alla ricerca, a una nuova strategia in materia di dati e alla parità di trattamento in tutta Europa». «Il cancro – ha aggiunto Margaritis Schinas, vicepresidente per la Promozione dello stile di vita europeo – ci riguarda tutti, in un modo o nell'altro. La promozione del nostro stile di vita europeo si estende anche ai valori, alla dignità e alle sinergie: è su questi elementi che dovrebbe fondarsi qualsiasi politica di lotta contro il cancro. Il piano europeo di lotta contro il cancro rappresenta un nuovo e importante impegno per realizzare questo obiettivo e apre nuovi orizzonti nel campo della prevenzione e delle cure del cancro. Costruiamo insieme un piano di lotta contro il cancro incentrato sul paziente, che porti di speranza e opportunità di vita a tutti i pazienti, alle loro famiglie e ai loro amici in Europa». «Un'Europa più ambiziosa è un'Europa – ha sottolineato Stella Kyriakides, Commissaria per la Salute e la sicurezza alimentare – che ascolta i propri cittadini e che si preoccupa del loro benessere. In questo consiste il piano europeo di lotta contro il cancro: deve fare la differenza per i cittadini, i pazienti e i sistemi sanitari europei. Il successo del piano dipenderà dal pieno coinvolgimento dei cittadini, dei pazienti oncologici, dei portatori di interessi e degli attori a livello europeo, nazionale e locale. Invito tutti a partecipare affinché il piano sia il più ambizioso ed efficiente possibile. Insieme possiamo fare la differenza».

Le azioni del Piano

Il piano europeo di lotta contro il cancro, che sarà presentato entro la fine dell'anno, proporrà azioni da attuare in tutte le fasi chiave della malattia:

misure di prevenzione: la prevenzione è il modo più semplice ed efficace di ridurre i casi di cancro nell'UE. Le misure di prevenzione

potrebbero includere un migliore accesso a regimi alimentari sani e alla copertura vaccinale, misure volte a ridurre i fattori di rischio ambientale come l'inquinamento e l'esposizione alle sostanze chimiche nonché la ricerca e azioni di sensibilizzazione;

individuazione e diagnosi precoci: le misure intese a migliorare la possibilità di ottenere risultati sanitari migliori grazie alla diagnosi precoce potrebbero includere l'aumento della copertura della popolazione destinataria dello screening oncologico, un maggiore ricorso a soluzioni digitali e un sostegno tecnico agli Stati membri;

trattamento e cure: le misure intese a migliora-

re i risultati delle cure e del trattamento del cancro potrebbero includere un migliore accesso a trattamenti di alta qualità e l'adozione di nuove terapie, interventi volti a garantire la disponibilità e l'accessibilità economica dei farmaci essenziali, l'innovazione e la ricerca;

qualità della vita: le misure per assicurare la migliore qualità di vita possibile per i pazienti e i sopravvissuti oncologici, così come per chi presta loro assistenza, potrebbero includere interventi volti a migliorare il reinserimento professionale e prevenire la discriminazione, come pure l'erogazione di cure palliative e i trasferimenti di migliori prassi.

Strategia per la parità di genere 2020-2025

La strategia dell'UE per la parità di genere tiene fede all'impegno della Commissione von der Leyen per un'Unione dell'uguaglianza. La strategia presenta gli obiettivi strategici e le azioni volte a compiere progressi significativi entro il 2025 verso un'Europa garante della parità di genere. La meta è un'Unione in cui le donne e gli uomini, le ragazze e i ragazzi, in tutta la loro diversità, siano liberi di perseguire le loro scelte di vita, abbiano pari opportunità di realizzarsi e possano, in ugual misura, partecipare e guidare la nostra società europea.

Gli obiettivi principali sono porre fine alla violenza di genere, combattere gli stereotipi sessisti, colmare il divario di genere nel mercato del lavoro, raggiungere la parità nella partecipazio-

ne ai diversi settori economici, affrontare il problema del divario retributivo e pensionistico, colmare il divario e conseguire l'equilibrio di genere nel processo decisionale e nella politica. La strategia persegue il duplice approccio dell'integrazione della dimensione di genere combinata con azioni mirate, la cui attuazione si basa sul principio trasversale dell'intersezionalità. Seppur incentrata su azioni condotte all'interno dell'UE, la strategia è coerente con la politica estera dell'UE in materia di pari opportunità e di emancipazione femminile.

Tra i primi obiettivi della strategia la Commissione proporrà, entro la fine del 2020, misure vincolanti in materia di trasparenza salariale.

Tassazione delle grandi imprese tecnologiche

Digital tax: ottobre 2020, mese decisivo per i rapporti tra Ue e Ocse

La necessità di reperire fondi per il Recovery Fund potrebbe dare la spinta decisiva a una digital tax europea: anche senza un accordo globale in sede Ocse (su cui l'Italia ancora spera), la Commissione farà una propria proposta all'inizio del 2021. Ma non senza dover superare numerose difficoltà

La Commissione Europea – occorre darne atto – sta facendo numerosi sforzi in tema di fiscalità: sia la Presidente Ursula Von der Leyen, sia la Vice-Presidente Margrethe Vestager e il Commissario Ue agli Affari economi-

ci Paolo Gentiloni hanno messo in campo numerosi interventi per realizzare gli obiettivi contenuti nelle linee guida più volte prospettate in passato, oltretutto la tassazione delle grandi società tecnologiche per mezzo di una digital tax e, più in generale, il contrasto a pratiche fiscali aggressive nell'ambito dell'Unione e il perseguimento di una tassazione "equa" per tutte le imprese.

Più in dettaglio, con riferimento al tema della digital tax, di recente si può osservare un aumento delle probabilità di addivenire ad una so-

luzione europea, sostanzialmente in considerazione di due fattori.

In primo luogo, il Commissario Gentiloni, nel corso di un'audizione alla nuova Commissione speciale sulle questioni fiscali del Parlamento europeo, ha espresso una netta preferenza per l'istituzione di una imposta europea in luogo di numerose imposte nazionali, e ha ribadito come senza un accordo globale in sede Ocse, la Commissione farà una propria proposta all'inizio del 2021.

Del resto, la necessità di accelerare in direzione di una digital tax europea è, com'è noto, anche conseguenza del fatto che occorre trovare mezzi di finanziamento per il Recovery Fund: nel recente Ecofin tenutosi a Berlino, anche il Ministro tedesco Olaf Scholz ha ribadito come sia il momento di fare progressi anche su digital tax, carbon tax e tassazione delle transazioni finanziarie, poiché l'Unione non può permettersi di contrarre debito senza sapere come ripagarlo. Sostanzialmente sulla stessa linea il Ministro francese Bruno Le Maire secondo cui occorre sì accelerare il lavoro all'Ocse, ma se non è possibile avere un accordo alla fine di quest'anno, l'Unione dovrà proporre una soluzione europea all'inizio del 2021.

Sfuma l'ipotesi di una soluzione globale

In secondo luogo, come ha rilevato lo stesso Gentiloni, sebbene l'ipotesi di una soluzione globale (in specie, a livello Ocse) non sia ovviamente da scartare, tale soluzione, stante l'attuale congiuntura, sembra sempre meno probabile nel breve termine. In effetti, il mese di ottobre dovrebbe essere (o, più probabilmente, avrebbe dovuto essere) un mese cruciale per la finalizzazione dei progetti OCSE: quantomeno, ciò è quanto dichiarato ancora ad inizio agosto da Pascal Saint-Amans, direttore del Centre for Tax Policy and Administration dell'Ocse – pur ammettendo che giungere ad un accordo nel 2020 non è né scontato né probabile⁽⁴⁾. È innegabile che la sospensione da parte degli Stati Uniti delle trattative in sede Ocse volte al raggiungimento di un accordo globale sulla tassazione dell'economia digitale, sospensione comunicata nello scorso giugno e motivata con la volontà di concentrarsi sulla emergenza Covid-19 e di sospendere le negoziazioni su questioni ritenute meno urgenti, abbia rallentato

notevolmente, se non compromesso, il raggiungimento di una soluzione globale.

Gli ostacoli sulla strada della digital tax europea

Tuttavia, nemmeno il percorso verso una soluzione europea appare privo di ostacoli. Alcuni Stati, soprattutto Irlanda e Lussemburgo, hanno sollevato alcune perplessità in merito ad una digital tax europea e spingono per una imposta comune a livello Ocse, poiché, nella loro prospettiva, una digital tax unicamente europea potrebbe danneggiare la competitività dell'Unione Europea. Non si può non rilevare come le preoccupazioni di Irlanda e Lussemburgo sembrano orientate a considerazioni non solo di competitività dell'Unione, ma anche di politica fiscale "domestica", poiché tali Stati, com'è noto, hanno concesso ingenti sconti fiscali anche ai cosiddetti "giganti del web".

Ad ogni modo, pur con qualche difficoltà, sembra che l'Unione Europea stia comunque procedendo a tappe forzate nella direzione di una digital tax comune da implementare il prima possibile. Si possono leggere in tale prospettiva anche le recenti dichiarazioni della Vice-Presidente Vestager in relazione al noto "caso Apple": la Commissione europea ha infatti deciso di appellare la sentenza del Tribunale dell'Ue, che il 15 luglio scorso ha annullato la decisione della Commissione secondo cui l'Irlanda, mediante l'utilizzo di particolari tax ruling, avrebbe concesso un indebito aiuto di Stato alla multinazionale di Cupertino (e con la quale la Commissione aveva richiesto all'Irlanda il recupero di imposte pari a circa 13 miliardi di euro).

La Vice-Presidente Vestager ha espressamente affermato in un comunicato ufficiale del 25 settembre scorso, che una delle principali priorità della Commissione è assicurare che tutte le società, grandi o piccole che siano, paghino la loro "fair share of tax", e che gli Stati membri, pur essendo liberi di determinare le loro leggi tributarie, devono comunque conformarsi alle norme dell'Unione Europea, incluse quelle sugli aiuti di Stato. Proprio le norme sugli aiuti di Stato sono infatti uno dei mezzi più utilizzati dalla Commissione per contrastare la concorrenza fiscale dannosa all'interno dell'Unione.

Il collegamento tra questa attività portata avanti dalla Commissione e gli sviluppi in tema di tas-

sazione delle imprese digitali si evincono chiaramente dall'ultima frase del comunicato: "there's more work ahead – including to make sure that all businesses, including digital ones, pay their fair share of tax where it is rightfully due". Da ciò si evince chiaramente che gli sforzi della Commissione in materia fiscale, pur declinati in diverse direzioni, hanno pur sempre un comune e prioritario obiettivo, ovvero sia assicurare una

tassazione equa ed effettiva per tutte le imprese operanti nell'Unione, evitando ogni fattispecie di concorrenza fiscale dannosa.

(di Alberto Franco, professore a contratto di diritto tributario presso l'Università di Torino e Dottore Commercialista presso Fieldfisher Italia)
